SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

202ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commemorazione del senatore Raffaele Pucci:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9783
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 9784

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9783

Presentazione 9808

Inchiesta parlamentare:

Presentazione di proposta 9783

Interpellanze:

Svolgimento (*vedi* Mozione ed interpellanze, ecc.).

Mozione (n. 18) ed interpellanze concernenti le esplosioni nucleari nel Sahara:

Discussione e svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9785, 9812
ALBERTI 9794
FENOALTEA 9804
FOCACCIA 9807
SPANO 9798
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 9808
TERRACINI 9785

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Merlin:

« Autorizzazione di vendita a trattativa privata al Comune di Venezia di immobile di proprietà del demanio dello Stato — Amministrazione dei monopoli — sito in Venezia » (857).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di proposta d'inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Barbareschi, Cianca, Mariotti, Sansone, Alberti, Ronza, Di Prisco, Giacometti, Caleffi, Fenoaltea e Milillo hanno presentato la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

« Inchiesta parlamentare sulla situazione esistente nel Paese nel campo delle frodi e delle sofisticazioni dei prodotti destinati comunque all'alimentazione » (*Doc.* n. 39).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Commemorazione del senatore Raffaele Pucci

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Ho il dolore di comunicare all'Assemblea l'improvvisa scomparsa del senatore Raffaele Pucci, avvenuta ieri sera nella sua abitazione di Nocera Inferiore. Nato il 14 novembre 1906, fu illustre medico chirurgo, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, e fece parte per molti anni del Consiglio provinciale di sanità della sua provincia di Salerno. Iscritto, sino dalla giovinezza, all'Azione cattolica, partecipò all'attività dei Gruppi universitari cattolici, iniziando poi nel 1943 l'attività politica. Membro del Comitato di liberazione nazionale di Salerno, nel 1944 fondò la sezione della Democrazia cristiana di Nocera Inferiore partecipando attivamente alla vita politica del partito. Vice sindaco della sua città dopo la liberazione, dal 1946 Consigliere comunale e dal 1956 Consigliere provinciale, fu eletto senatore nel maggio 1958. Fu componente della 11ª Commissione permanente, Igiene e sanità, e della Commissione parlamentare per le norme di attuazione della legge sulla tutela del lavoro a domicilio; sempre assiduo ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, vi recò il contributo della sua profonda esperienza professionale e della sua conoscenza dei problemi sociali del meridione.

Il senatore Pucci ebbe modo di fare apprezzare le sue doti di serietà, la squisitezza del tratto, la sensibilità morale e l'alto senso di responsabilità. Per la riservatezza che contraddistingueva la sua azione, la sua partecipazione all'attività del Senato ebbe uno sviluppo graduale, e preferì a frettolosi discorsi un diuturno attento lavoro. In particolare, merita di essere ricordato il suo discorso per lo svolgimento di un ordine del giorno sulla situazione delle maestranze disoccupate dell'Agro nocerino.

La breve stagione parlamentare del senatore Pucci non ha permesso all'Assemblea di apprezzare tutte le doti dell'illustre scomparso, ma io, che al senatore Pucci ero legato da antica amicizia, posso attestare che il compianto collega recava, per la sua forza morale, un notevole contributo al decoro e al prestigio dell'Assemblea. Alla sua numerosa famiglia, alla sua città e al Gruppo parlamentare democratico cristiano esprimo il commosso cordoglio della Presidenza e dell'Assemblea.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo partecipa al profondo lutto del Senato per la perdita immatura e improvvisa del senatore Pucci.

La prego, signor Presidente, di voler associare le più commosse condoglianze del Governo alle espressioni del cordoglio che ella invierà alla famiglia.

Discussione della mozione n. 18 e svolgimento delle interpellanze nn. 177 e 190 concernenti le esplosioni nucleari nel Sahara

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione dei senatori Terracini ed altri, nonchè lo svolgimento delle interpellanze dei senatori Spano ed altri ed Alberti ed altri, concernenti le esplosioni termonucleari nel Sahara.

Si dia lettura della mozione.

C E M M I , *Segretario*:

TERRACINI, SECCHIA, SCOCCIMARRO, BITOSSI, CAPALOZZA, FORTUNATI, MAMMUCARI, MINIO, PALERMO, PASTORE, PELLEGRINI, RUGGERI, SACCHETTI, SECCI, SPEZZANO, MONTAGNANI MARELLI, GRAMEGNA e PESSI

Il Senato,

considerando la gravità estrema della iniziativa per l'esplosione di una bomba nucleare da parte della Francia nei territori africani del Sahara dalla quale, secondo ammonitrici incontrovertibili previsioni di scienziati di fama mondiale, deriverebbero al nostro Paese insidie mortali alla salute e alla vita di tutta la popolazione,

ritiene che il Governo della Repubblica debba, senza ulteriori ritardi, muovere ogni passo diplomatico possibile per trattenere il Governo francese dall'esecuzione dei suoi progetti, ricorrendo eventualmente anche a quelle istituzioni alle quali è affidata, con la difesa dei diritti fondamentali della convivenza internazionale, la tutela primordiale della esistenza dei popoli (Corte internazionale dell'Aja, O.N.U.) compiendo insieme ogni altro atto capace di salvare il Paese dall'attentato irresponsabile che sta per compiersi contro la stessa continuità della sua esistenza fisiologica (18).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

C E M M I , *Segretario*:

SPANO, MAMMUCARI, VALENZI, PASTORE e PALERMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere se non ravvisino la opportunità e la necessità di far presente, attraverso gli opportuni canali diplomatici, al Governo francese, la vivissima preoccupazione insorta nel popolo italiano a seguito delle conseguenze che possono derivare sul territorio nazionale a causa dell'inquinamento atmosferico, estremamente dannoso per la salute dei cittadini ed in modo particolare per l'infanzia, così come hanno posto in evidenza scienziati di diversi Paesi riuniti a convegno recentemente a Roma, in occasione della Mostra dell'elettronica, e a Venezia, in occasione del Convegno della fondazione Cini, a seguito della effettuazione delle esplosioni sperimentali di bombe atomiche e termonucleari predisposte dal Governo francese;

e quali provvedimenti intenderebbero adottare in difesa della salute dei cittadini, e in modo particolare dell'infanzia, qualora tali esplosioni sperimentali dovessero essere effettuate (177);

ALBERTI, GATTO, MACAGGI e TIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Perchè il Senato abbia al più presto i maggiori ragguagli sulla annunziata imminenza dell'inizio di esplosioni sperimentali di bombe atomiche, dicesi di tipo A, in « zone della terra prossime al nostro Paese » avuto riguardo agli effetti lesivi immediati o a distanza di tempo delle esplosioni stesse. Gli interpellanti chiedono altresì quali siano gli intendimenti del Governo di fronte alla gravità delle questioni, anche di ordine sanitario, afferenti alle più volte annunciate pericolose esperienze (190).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I : Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che ella me la concedesse per lo svolgimento della mozione, e ciò per fare un'osservazione e rivolgerle una preghiera. Questa mattina tutte le Commissioni legislative permanenti sono convocate, salvo la seconda, che all'ultimo momento, per la giusta sensibilità del suo Presidente, è stata rinviata a domani.

Ora, non so se, per obbedire alla giusta esigenza che le Commissioni diano tempestivamente il necessario materiale di discussione all'Aula, sia veramente opportuno che esse si riuniscano contemporaneamente alla Aula. Infatti in questo modo o l'Aula o le Commissioni vengono defraudate dell'obbligatoria presenza dei loro membri. Non già, si badi, che io addebiti completamente alla contemporanea convocazione odierna delle Commissioni e dell'Aula la scarsa presenza in Aula dei senatori. Ma non c'è dubbio che, se le Commissioni, come sarebbe giusto e regolamentare, non fossero in questo momento riunite, la discussione importante alla quale ci apprestiamo a dare inizio, e per la quale è presente addirittura il Ministro degli esteri, oltre a poter essere più approfondita, darebbe migliori risultati.

Io vorrei pertanto pregarla di considerare l'opportunità di far sospendere il lavoro delle Commissioni, riservando all'avvenire la precisazione regolamentare di un sistema che escluda l'inconveniente del contemporaneo lavoro dell'Aula e delle Commissioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la sua osservazione non può non essere apprezzata; tuttavia le faccio presente che, anche in occasione di recentissime discussioni in sede di riunioni di capi-gruppo e di Consigli di Presidenza, si è constatato che è difficile predisporre un programma di lavori in grado di soddisfare l'esigenza di trattare tutti gli argomenti che si pongono all'attenzione del Senato, senza richiedere una eccessiva fatica per i colleghi che sono costretti a compiere frequenti viaggi da e per le più disparate parti d'Italia.

Lei sa che è stato prospettato di tentare l'attuazione di un certo programma i cui risultati restano comunque molto incerti: staremo a vedere. La pregherei comunque di iniziare il suo intervento; nel frattempo, dal canto mio, provvederò ad avvertire i Presidenti di Commissione affinchè accelerino i lavori delle Commissioni stesse in vista di questo importante dibattito di politica estera che si svolge in Aula.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, lei forse rammenterà, come tutti rammentiamo, che fu il 2 luglio di quest'anno che il Governo francese, per bocca del Ministro dello esercito Pierre Guillaumat, dette per la prima volta notizia dell'iniziativa, ormai avviata a conclusione, per un'esplosione atomica sperimentale nel deserto del Sahara. « Presto » — disse il Ministro — « la Francia avrà la sua bomba atomica ». E dopo pochi giorni si seppe infatti che le infrastrutture industriali necessarie per la costruzione di questo ordigno erano sorte nel Sahara e che la prova sperimentale dell'ordigno, costruito sotto il controllo dell'esercito francese, si sarebbe verificata in quei territori.

Infine, all'inizio del settembre, venne annunziato, sempre da portavoci autorizzati del Governo francese, che tra il 5 e il 20 di quel mese si sarebbe verificata la deflagrazione.

Siamo ormai alla metà di dicembre e fortunatamente nulla ancora è accaduto, il che

ci è naturalmente motivo di conforto. Non oso però ancora dire di speranza; poichè per ora poche speranze hanno in proposito tutti coloro che giustamente si sono sin dall'inizio non solo preoccupati, ma vivamente allarmati della notizia dell'esperimento.

Infatti si ignorano le cause del rinvio. Deficienze tecniche? È possibile. Calcoli di carattere politico? È probabile. Ma forse questo rinvio, che noi auspichiamo si tramuti in una sospensione *sine die*, in una rinuncia definitiva, può anche essere il risultato dell'azione popolare che si è venuta svolgendo su scala sempre più larga nel mondo intero contro la iniziativa del Governo francese, moto di opinione pubblica variamente rappresentata che è sfociato recentemente nel voto impressionante reso dalla Commissione politica dell'O.N.U. e poi dalla Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Certo si è che, se la causa determinante è stata la prima di quelle da me indicate, e cioè una deficienza tecnica, noi sappiamo che la tecnica supera permanentemente se stessa; e c'è dunque da temere che in questo momento i tecnici l'abbiano già superata. D'altra parte i calcoli politici possono sempre mutare, specialmente in congiunture complicate e fervide come l'attuale, e ciò che oggi può aver suggerito il no, domani potrebbe stimolare al sì. In quanto alla votazione avvenuta all'O.N.U., ancora una volta le dichiarazioni francesi, immediatamente seguite, ci hanno mostrato cosa vi sia dietro alle più solenni dichiarazioni di rispetto che tutti tributano all'organizzazione mondiale delle Nazioni e alle connesse esaltazioni del suo statuto e dei suoi compiti. È dunque evidente che, qualunque siano state le cause del rinvio dell'esplosione atomica nel Sahara, la azione per impedirla o per farla ancora rinviare il più lungamente possibile deve essere continuata. Tutto deve tentarsi per impedire che questo atto di « follia criminale », come si è espresso recentemente il Premio Nobel americano Linus Pauling, venga portato a compimento. E con la presentazione della mozione oggi sottoposta al Senato il Gruppo al quale appartengo mira ad ottenere che questa Assemblea si associ all'azione in corso, le dia un nuovo impulso consapevole, un contributo vigoroso e nello stesso tempo meritorio.

Il ritardo con cui questa mozione viene discussa — ne avevamo sollecitato la messa all'ordine del giorno ben prima di oggi — non ne pregiudica per fortuna l'importanza e l'utilità, grazie appunto al parallelo ritardo dell'esperimento atomico francese. Questo ritardo ci ha anzi avvantaggiato togliendo alla nostra inziativa l'asserito carattere di un demagogico sfruttamento del deprecato avvenimento, che sempre si rimprovera all'opposizione, qualunque cosa dica o faccia. Ed anche in questa occasione non si è mancato, per sminuire l'efficacia del nostro passo, di ricorrere all'abusato argomento.

Ecco, a riprova, il discorso tenuto dall'onorevole Ministro degli esteri il 6 settembre scorso a Torino al Centro Luigi Sturzo. In tale occasione il Ministro ironizzò su quelli che egli si compiacque di definire « gli allarmistici atteggiamenti propagandistici di certi scienziati, i quali hanno ingigantito questi esperimenti », e contemporaneamente assicurò che si sarebbe affidato a degli scienziati « obiettivi » l'incarico di assumere precise informazioni, dopo di che solamente si sarebbe potuto dire se vi era ragione di pericolo oppure — cito le parole testuali — « se non si trattasse di una gigantesca macchinazione avversaria ».

Si corre il pericolo del ridicolo allorquando si è corrivi ad usare parole rotonde per esprimere concetti semplici ed elementari! Sì; la successione degli avvenimenti ha dimostrato che la macchinazione era veramente gigantesca. Ad essa infatti hanno, man mano, data la loro adesione e posto mano, oltre ai soliti mestatori di mestiere che siamo noi, oltre alle usuali organizzazioni di massa e alle associazioni varie da noi dirette, ed ai soliti sindacati di tutti i Paesi, anche molti e molti Stati: 46 Stati ufficialmente riconosciuti dalla Repubblica italiana e in rapporti diplomatici normali con gli altri Stati del mondo. Quarantasei Stati che attraverso i loro Governi responsabili, nella Commissione politica dell'O.N.U.,

il 12 novembre hanno approvato una mozione presentata da 22 Stati dell'Asia e dell'Africa per condannare severamente l'esperimento atomico francese nel Sahara.

Fra questi 46 Stati ve ne sono molti — adopero la formula stantia — di civiltà occidentale, non sospetti quindi di facili avventure demagogiche; Stati di vecchia formazione, di solida struttura ideologica; non Stati socialisti, corrivi, come ognuno sa, ad assumere le posizioni più avventate di fronte ai supposti errori degli avversari...

Ricordo, tra gli Stati firmatari della mozione di condanna dell'esperimento atomico francese, l'Austria, la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia, la Jugoslavia, il Canadà, la Nuova Zelanda, il Venezuela, Cuba.

Questa votazione all'O.N.U. ha rappresentato la conclusione di un grandioso movimento di masse popolari e di Governi strettamente uniti nella risoluta difesa dei propri primordiali diritti alla vita e all'esistenza. Dall'inizio del mese di luglio, infatti, e cioè da quando si sparse la notizia della temeraria iniziativa francese, initerrottamente si succedettero riunioni diplomatiche ad ogni livello, passi diplomatici, manifestazioni ufficiali e popolari, che miravano, intrecciandosi, al raggiungimento di un comune risultato: impedire l'esperimento.

Così nella prima decade di luglio si riunirono a Monrovia i Ministri degli esteri del Ghana, della Liberia, della Guinea, del Sudan, dell'Etiopia, della R.A.U, della Libia, della Tunisia e del Marocco per approvare un documento nel quale si denunciava con profonda indignazione la decisione del Governo francese, così come di qualsiasi altro Governo che volesse procedere ad esperimenti nucleari nel Sahara o in qualsiasi regione dell'Africa. Il 14 agosto il Marocco compì un passo ufficiale alle Nazioni Unite contro i piani francesi e subito dopo il gruppo dei 29 Paesi afro-asiatici aderenti alle Nazioni Unite dichiarò il suo appoggio ufficiale alla richiesta marocchina per un dibattito all'O.N.U. Successivamente anche i primi Ministri della Nigeria Orientale e della Nigeria Occidentale davano la loro adesione a quel passo. Il 14 agosto il Ministro degli esteri del Sudan presentava una protesta all'ambasciatore francese, chiedendo che il Governo francese abbandonasse il suo piano. Il Governo jugoslavo inviava a sua volta alla Conferenza del Cairo un telegramma nel quale affermava di considerare le prossime esplosioni nel Sahara come particolarmente nefaste. La delegazione indiana (passo all'Asia) chiedeva che la questione degli esperimenti nucleari e termo-nucleari francesi venisse posta all'ordine del giorno dell'O.N.U. Poi — e passo all'Europa — la delegazione irlandese presentava all'O.N.U. un'analoga istanza. Ma il movimento penetra persino nell'interno della Comunità franco-africana — quell'originale struttura attraverso alla quale l'imperialismo francese ha pensato e spera di poter conservare vincolati alla cosiddetta madre Patria un buon numero delle sue antiche colonie. Infatti il Consiglio esecutivo della Comunità, formato dai capi dei 12 Stati africani che aderiscono a questa, si è dichiarato contrario all'esplosione nel Sahara, pur riconoscendo il diritto della Francia a possedere tali ordigni di annientamento.

Come voi vedete, onorevoli colleghi, ci troviamo qui di fronte ad un imponente, progrediente moto di protesta e di accusa, il quale ben spiegabilmente ha preso innanzitutto le mosse dagli Stati e dai Governi africani per i cui popoli l'esperimento francese costituirebbe la più diretta e immediata minaccia. A questo proposito, molte personalità autorevolissime di ogni campo non hanno mancato di sottolineare la temerarietà sconsiderata del Governo francese, il quale, decidendo l'iniziativa criminale dell'esplosione, ha prescelto come suo teatro un territorio adiacente alle zone più popolate del mondo occidentale e che, ritrovandosi nel bel centro di un Continente, pare elettivamente indicato affinchè le irradiazioni mortali della esplosione possano raggiungerne le più varie parti.

Io non posso non ricordare come i tre Paesi i quali hanno costituito fino ad oggi in esclusiva il cosiddetto *club* atomico — gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica — quando dovettero decidere in quali località dare corso alle loro esplosioni sperimentali, le prescelsero in maniera da dare

— nel limite massimo umanamente possibile — una certa garanzia di sicurezza al mondo. Così gli Stati Uniti relegarono i loro esperimenti in isolati atolli nel centro del Pacifico, l'Inghilterra li effettuò in isolette sperse dell'Atlantico meridionale, sgomberate in precedenza dalla poca popolazione; e l'Unione Sovietica, sebbene manchino indicazioni precise, presumibilmente fissò le sue sperimentazioni al di là del Circolo artico, frapponendo fra di esse e le località abitate più vicine uno spazio desertico e spopolato.

Ma la Francia, con la tipica arroganza dei dominatori di vecchio conio, ha deciso in base al proprio maggior comodo d'impianto la scelta del teatro di questa nuova impresa rovinosa, senza darsi preoccupazione alcuna delle conseguenze mortali che ne discenderebbero per altri popoli e altri Paesi.

Ora solo quando si abbia il cocciuto proposito di continuare a portare innanzi una politica testardamente sorda alle esigenze nuove che si fanno sentire sempre più nel mondo intero, si può, come fanno i nostri governanti, pretestare incertezze, dubbi, esitazioni a proposito di queste conseguenze, sulle quali la scienza da tempo ha detto parole precise.

Allo stato delle conoscenze si può affermare che l'integrità organica di tutta la materia vivente è posta in rischio dalle radiazioni messe in atto dalle esplosioni nucleari. Scienziati di fama mondiale hanno espresso nettamente il loro parere. A me basti richiamare il rapporto approvato dagli scienziati di 15 Paesi, tra i quali gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, nonchè le 213 relazioni presentate da 39 Paesi ed Enti internazionali specializzati, quali l'Organizzazione mondiale di sanità, la Commissione internazionale sulla protezione radiologica, l'Organizzazione metereologica internazionale, la F.A.O. e l'U.N.E.S.C.O. In base a questi documenti ufficiali e responsabili si prevedeva che, nell'ipotesi che gli esperimenti nucleari fossero stati definitivamente interrotti alla fine del 1958, nella prossima generazione si sarebbero tuttavia manifestati da 2500 a 100 mila danni genetici e cioè nascite di bambini deformi, mentre d'altra parte vi era la probabilità, se non la certezza assoluta, che si sarebbero nella stessa generazione manifestati da 120 a 125 mila casi di leucemia. Si osserverà che la distanza tra i due dati, il minore e il maggiore, è notevolissima; ma io voglio dire che, se anche i casi reali di deformità infantile dovessero essere inferiori allo stesso dato minimo, ce ne sarebbe a sufficienza per rinunciare alle obiezioni, alle riserve, alle incertezze, ai dubbi e ad ogni pretesto per non seguire la grande ondata della protesta internazionale e non prendere nei limiti in cui se ne hanno i poteri — e il Governo italiano ne ha di questi poteri — iniziative dirette a sventare tanta sciagura.

Ma come esitare dinanzi alle previsioni del Dunhem, Capo della divisione di medicina della Commissione americana per l'energia atomica, secondo il quale la radioattività prodotta dalle esplosioni nucleari verificatesi dal 1952 ad oggi causerà nei prossimi 70 anni un aumento del numero dei casi di cancro delle ossa e di leucemia compreso tra il 50 e il 100 per cento all'anno, mentre tangibili effetti genetici negativi si manifesteranno su 650 mila bambini nella prossima generazione?

Un altro esponente della Commissione atomica americana — come gli egregi colleghi e l'onorevole Ministro non mancheranno di osservare, non mi richiamo qui che a scienziati americani, — il dottor Libby, ha calcolato a sua volta che le radiazioni conseguenti alle esperienze nucleari hanno già prodotto centomila e più variazioni, e cioè deformazioni dalla nascita, nei soli Stati Uniti e nel corso di un anno.

Passando all'Inghilterra, il professor Haldane ha calcolato che le esplosioni finora realizzate hanno già come effetto per ogni generazione la nascita di 2.000 creature mentalmente inferiori. Si tratta di uno scienziato che volge i suoi studi alle malattie del cervello e solo in questo ambito egli ha cercato di tradurre in cifre le conseguenze spaventose delle esperimentazioni nucleari.

Voglio sperare che nessuno dirà qui che si tratta di scienziati non obiettivi, secondo la terminologia cara al nostro Ministro degli esteri. Ma dopo avere citato tanti scien-

ziati stranieri, mi si permetta di fare il nome anche di qualche scienziato italiano. Ad esempio: in una conferenza del Gruppo centro-meridionale di radiologia e medicina nucleare, tenutasi alcune settimane fa a Crotone, nel palazzo comunale, sotto la presidenza del professor Luigi Turano, docente di radiologia all'Università di Roma, venne approvato un documento nel quale si legge come frequenti siano i trasporti di sabbia dal Sahara sul territorio della Sicilia, della Sardegna e di alcune regioni meridionali, in occasione di venti derivanti dal sud, e che tali correnti aeree causerebbero la deposizione di forti quantitativi radionucleari sulle regioni sopradette, in parte durevoli anche per lungo tempo, e dai quali conseguirebbero le note lesioni genetiche e individuali alle locali popolazioni.

Onorevoli colleghi, mi pare di avere a sufficienza documentato l'affermata gravissima indiscutibile pericolosità delle sperimentazioni atomiche e quindi suffragato l'invito contenuto nella mozione a respingere risolutamente ogni tentativo di sminuire la importanza del problema sollevato. Se anche ci si vuole sospettare interessati a un giuoco sleale di pura opposizione al Governo, nessun sospetto è ammissibile per la gente alla quale mi appoggio, che ha preso posizione in questa contesa senza altro interesse che quello di fare valere l'insegnamento e il monito delle scienze in cui è maestra.

Comunque chiedo: che cosa hanno accertato in contrario gli scienziati « obiettivi » che il Ministro degli esteri fin dal settembre dichiarò di aver investito del compito di accertare se e quanto avrebbe potuto soffrire il popolo italiano in conseguenza delle esperienze nucleari francesi nel Sahara? Molto tempo è ormai trascorso, e poichè non si trattava per codesti scienziati di fiducia ministeriale di inventare una nuova scienza o di scoprirne i metodi o di costruirne le apparecchiature, penso che sia stato più che sufficiente per metterli in condizione di riferire al Governo i risultati delle loro ricerche.

Fin dal 2 settembre, il portavoce di Palazzo Chigi affermava: « Si stanno compiendo accurati studi per accertare, sul piano rigorosamente scientifico, le eventuali conseguenze dannose che potrebbero derivare alla popolazione italiana ». Osservo che perfino in questa formulazione, tanto diluita ed annacquata, è implicito un riconoscimento sia pure generico di danno possibile in conseguenza delle esplosioni. Ma per noi la questione non è generica. È quella dello specifico possibile danno per il nostro Paese, come il portavoce di Palazzo Chigi diceva. Ora, non c'è dubbio che, se l'Italia, come tutti i Paesi del mondo, ha un interesse generale alla sospensione definitiva di tutti gli esperimenti atomici, essa ne ha uno specifico alla rinuncia all'esperimento francese.

Basta sottolineare la quasi contiguità territoriale del deserto del Sahara con il nostro territorio. D'altronde non si può più pensare al Sahara come 50 anni or sono, quando il deserto di tal nome ci appariva, alla lettura dei libri di avventure, enormemente lontano, quasi irraggiungibile, tale che vi si poteva pervenire soltanto con audacissime esplorazioni, e quasi sempre per cadervi esausti, lasciandovi le ossa a biancheggiare al sole. Il Sahara è oggi all'uscio di casa nostra. I moderni mezzi di comunicazione hanno permesso di percorrerlo in ogni sua parte, fino a renderlo utilizzabile perfino per i grandiosi impianti industriali in grazia ai quali la Francia può permettersi di tentare la sua sciagurata avventura atomica.

Se restiamo poi alle distanze chilometriche, io vi ricordo che il Sahara è a 1600 chilometri dalla Sicilia, a 2000 chilometri da Roma. E tra il Sahara ed il nostro territorio nazionale non si frappongono alte catene di montagne, che si potrebbe pensare costituiscano un sufficiente schermo ai venti che trasportano le polveri radioattive. Cosa non vera d'altronde, se è vero che poche settimane fa il Governo svizzero con un comunicato ufficiale diede notizia del rinvenimento di larghi depositi radioattivi nei ghiacciai interni elvetici sui quali nel corso di questi ultimi anni erano venute progressivamente stradificandosi le polveri, ridottesi poi col disgelo nei fondi-valle come in un imbuto. Comunque, di montagne tra il Sahara e l'Italia

non ve ne stanno, mentre è nota la frequenza dei venti caldi che dal sud soffiano verso le nostre terre, sopra le nostre città. D'altronde non occorrono i venti; bastano, secondo gli scienziati qualificati in materia, le normali correnti atmosferiche per provvedere a questo orribile servizio di trasporto.

È stato accertato, ad esempio, e ne venne data notizia largamente da un'agenzia giornalistica all'insegna democristiana, che, nel mese di agosto, nel corso del quale il Governo francese aveva detto di volere compiere i suoi esperimenti sahariani, per tre volte i venti africani soffiarono in maniera tale da investire in pieno il territorio della nostra penisola. Il giorno 15 lo scirocco infuriò su Taranto, su Pescara, su Roma, su Genova, su Milano, su Padova; il 16 ed il 17 la Sicilia, la Calabria, ed ancora Napoli e Pescara ne furono senza risparmio agitate; ed infine il 25 ed il 26, con una strana circumnavigazione del continente, questi venti, dopo aver toccato la Spagna, il Portogallo, l'Islanda, la Scozia, i Paesi Bassi, la Germania e l'Austria, rifluirono sull'Italia, dove avrebbero al caso deposto i residui delle polveri micidiali di cui avrebbero già in precedenza largamente cosparso i Paesi che ho elencato.

Ma, indipendentemente dalle esplosioni atomiche francesi nel Sahara, già fin d'ora è accertato in Italia un aumento notevolissimo dei casi di leucemia, aumento dovuto all'accresciuto tono radioattivo dell'atmosfera. E che cosa sia la leucemia, questo spaventoso cancro del sangue che attacca e distrugge i globuli rossi e riduce il liquido vitale che corre per il nostro organismo ad un biancastro umore privo di sostanza e di energia, è paurosamente noto. Ma è forse meno noto che la leucemia attacca oggi specialmente i giovani, i bimbi, mentre nel passato era, pur nella sua rarità, malattia tipica di gente matura od anziana. Un noto ematologo romano, con il quale ebbi occasione giorni or sono di parlare di questo terribile problema, mi diceva: « Il mio gabinetto si è trasformato nell'anticamera di un pediatra; non vengono più che bambini ». E tutto per l'aumentato tono radioattivo della nostra atmosfera. Nè c'è da stupirsene. L'organismo dei bimbi è meno robusto, non si è ancora consolidato, e le stesse difese naturali vi operano con minore efficienza. Bimbi senza domani, i leucemici, onorevole Ministro, che non conosceranno fanciullezza. È un'infanzia destinata ad estinguersi in se stessa, poichè leucemia è sinonimo di morte; e di morte angosciosa, perchè il leucemico si spegne in piena coscienza. E se anche nei bimbi, negli infanti, la coscienza è ancora spesso quasi una tenue fiammella senza luce, quale non è l'angoscia di coloro che la vedono estinguersi senza rimedio, senza salvezza!

Ora noi chiediamo al Governo che cosa abbia fatto e intenda fare nella prospettiva che l'esplosione nel Sahara abbia luogo e comporti conseguenze minacciose per la esistenza del nostro popolo. L'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro degli esteri, in occasione dei loro ripetuti viaggi a Parigi, non hanno mancato, si è scritto, di parlare con i rappresentanti del Governo francese di questo problema. Ma con quali risultati? Secondo i comunicati ufficiali il Governo francese ha dato assicurazioni che i suoi tecnici forniranno ai tecnici italiani i dati necessari per lo studio dei pericoli che le preannunziate esplosioni comporterebbero per il nostro Paese. Io chiedo: ci troviamo di fronte ad una beffa del Governo francese al Governo italiano o ad una beffa del Governo italiano agli italiani? Poichè nulla più di una beffa può calcolarsi tale assicurazione. Ma il Governo francese fa la sua politica e questa comporta ben altro che beffe. È una politica di potenza. È per farla che De Gaulle vuole la sua bomba termonucleare. A qualunque prezzo; specie se il prezzo viene pagato da altri popoli e da altre Nazioni. Ma voi, onorevole Ministro, quale politica volete fare? Forse quella degli ingannati?

Quale garanzia avete infatti che le informazioni dei tecnici francesi saranno valide, corrette, giuste, leali, corrispondenti al vero? E d'altra parte, quando anche lo fossero — parlo al congiuntivo perchè, nonostante siano passati tanti mesi dalla assicurazione di fornire i dati, credo che ancora non li abbiate ricevuti —, che cosa pensate dunque di far-

ne? A parte che, con la sua condotta, il Governo dell'onorevole Segni ha già dimostrato che comunque esso ha già dato e continuerà a dare via libera al Governo francese.

E mi limito a ricordare, come prova, la astensione del rappresentante italiano (cosa tanto più vergognosa, perchè non era un furbo diplomatico, ma uno scienziato obiettivo) nella riunione del 16 ottobre della Sottocommissione dell'Organizzazione sanitaria mondiale, dal voto della mozione con la quale questo Ente internazionale ha denunciato quasi all'unanimità i pericoli della esplosione termonucleare nel Sahara chiedendo che ad essa si rinunciasse. Ma come non parlare del voto reso il 10 novembre dal capo permanente della delegazione italiana all'O.N.U., l'ambasciatore Ortona, a favore della mozione inglese colà presentata in contrapposizione alla mozione dei 22 Stati afro-asiatici? L'Inghilterra si limitava, *et pour cause,* a chiedere (e l'Italia le diede spalla) che la Francia accettasse di partecipare ad ogni accordo che fosse eventualmente raggiunto, per la sospensione degli esperimenti nucleari. Ma sospende gli esperimenti chi li ha già incominciati. Per la Francia tale mozione significava l'autorizzazione per intanto a fare la sua prima esplosione sperimentale. Poi, ben lieti se rinunciasse a farne di successive! Come se la Francia, per quanto supposta potentissima sotto il suo nuovo regime dittatoriale, potesse domani fare cose diverse da quelle che l'universalità degli Stati avesse deciso di fare ed imponesse di fare!

Sta di fatto che il rappresentante dell'Italia all'O.N.U., il capo permanente della nostra delegazione a Washington, votò la mozione inglese, contro quella che, avendo ottenuto i due terzi regolamentari, è divenuta legge non solo morale ma anche politica per tutti gli Stati del mondo.

Ma poi, onorevoli colleghi, nell'ipotesi lecita che i dati che i tecnici francesi forniranno ai tecnici italiani (e non capisco il perchè di questa complicazione di tramiti e di canali, quando ci sono diplomatici reciprocamente accreditati presso i due Paesi) dimostrassero la pericolosità per la popolazione italiana della minacciata e sempre immanente esplosione nucleare, cosa farebbe il Governo? Noi sappiamo che, oggi come oggi, manca al nostro Paese, ogni apprestamento per la difesa, la protezione e l'assistenza nel caso tragico e deprecato dell'impiego bellico delle bombe termonucleari, dato che i nostri Governi, occupati in tante importantissime cose, nulla hanno mai pensato, studiato, proposto, realizzato in questo campo. E si tratta di un'inerzia tanto più sciagurata e colpevole trattandosi di un Governo che mai ha detto parole per impedire che la prospettiva spaventosa di una guerra atomica divenga realtà.

In questo stato di cose è chiaro, onorevoli colleghi, che la sola salvezza possibile per il popolo italiano indifeso, ricco solo della preziosa assistenza di alcuni opuscoletti avarissimamente diffusi da non so quale ufficio burocratico del Ministero della difesa o del Ministero della sanità, allo stato delle cose sta nella proibizione assoluta di tutte le esperienze nucleari. Ebbene, ora che grazie al buon senso di alcuni uomini di Stato, grazie alla loro onesta, serena valutazione della gravità incommensurabile della congiuntura in cui la politica della guerra fredda aveva trascinato il mondo; ora che grazie a costoro e alle lotte di massa che hanno concorso vigorosamente a far aprire gli occhi a tanti che in precedenza li tenevano serrati, le grandi potenze atomiche hanno sospeso (ed è stato per tutti ragione di profondo e commosso compiacimento) le loro sperimentazioni atomiche, cosa vi è di più assurdo di questa entrata in gara di un Paese *outsider,* nuovo in materia?

Ma consoliamoci, egregi colleghi. I giornali ufficiosi, ispirati dal Governo, ci hanno dimostrato che una bomba sola, dopo tante, non potrebbe in definitiva modificare la situazione. Come dire che una piccola trascurabile bomba termonucleare può aggiungere veleno a veleno, radioattività a radioattività, senza sollevare l'inutile chiasso che noi abbiamo levato.

Ebbene, io voglio dire apertamente che fare di tali conti è veramente dimostrazione di una irresponsabilità terribile. Ma quale interesse ha mai l'Italia a che un nuovo Paese entri nel *club* atomico; quale interes-

se ha l'Italia che la Francia si armi, o creda di essersi armata, o si illuda di far credere di avere anch'essa questa nuova arma?

La Francia con la sua bomba atomica potrà esercitare dei ricatti verso gli altri Paesi, atomici e non atomici; la Francia della sua bomba atomica potrà avvalersi per intessere più strette le sue trame con la Germania di Bonn in una politica che, rispondendo agli interessi della Germania, diretta erede del nazismo, non può che contraddire agli interessi del popolo e della Nazione italiana.

La Francia pensa di poter agire, con la sua bomba, come l'azionista che, disponendo di un minuscolo pacchetto di azioni nell'assemblea sociale, può ricattare i possessori dei maggiori pacchetti facendo tracollare il voto verso la parte pronta a pagarlo di più.

Ma è pura illusione, poichè l'Assemblea mondiale dei popoli e delle Nazioni è cosa ben più seria dell'Assemblea in cui si raccolgono gli avidi e disonesti maneggioni di un'impresa capitalistica.

Ed io chiedo una volta ancora: quale interesse ha il nostro Paese di dar mano a codesto azionista ricattatore? Evidentemente nessuno. E solo i fautori di una scriteriata politica faziosa o cieca possono appoggiare nell'interno del blocco atlantico, apertamente scisso, la Francia e la Germania contro l'Inghilterra e l'America, gli sprovveduti di armi nucleari contro i potentemente dotati. Ho detto « gli sprovveduti », onorevole Ministro; e non soltanto per constatare una realtà, ma per sottolineare che uno degli appartenenti a tale gruppo, la Germania di Bonn, è impegnato per trattati firmati anche dall'Italia (oh, lo so, la teoria dei *chiffons de papier* non è soltanto della Germania) a non possedere nè in qualsiasi modo disporre anche indirettamente di armi atomiche. Ma, se è vero ciò che affermano giornali francesi di destra, che la Germania è direttamente cointeressata, grazie al Governo De Gaulle, alla produzione della atomica sahariana, il gruppo degli sprovveduti sta contro diritto provvedendosi di armi nucleari. La sua politica, onorevole Ministro, non solo va dunque contro gli interessi italiani, ma anche contro i patti che lei ha sottoscritto a nome dell'Italia. Si può ritrovare in ciò un'ennesima dimostrazione del proposito, d'altronde non celato, di introdurre un nuovo elemento di disturbo nello svolgimento di quella nuova politica della distensione alla quale oggi guardano speranzosi i popoli di tutto il mondo e nella quale gli Stati e i Governi più responsabili fanno affidamento. Dare oggi alla Francia la sensazione, ancor più la certezza che non si vuole in alcun modo impedirle di portare a compimento il suo progetto atomico, significa spingerla sempre più avanti nella politica di ostruzionistico ritardo della Conferenza al vertice, che è una tappa comunque irrinunciabile verso la conquista della vera pace.

Sono, questi, concetti dei quali nella stessa Francia si moltiplicano i fautori. E sempre più frequentemente avviene di leggerne la enunciazione nei giornali più autorevoli che colà si pubblicano. Parigi stessa è oggi focolaio di un movimento di opinione pubblica che confluisce su piano mondiale all'aspirazione universale che all'interno delle frontiere francesi ha trovato sostenitori ardenti tra i ceti più rappresentativi di quel popolo: dai lavoratori agli scienziati, dai politici agli uomini di Chiesa.

Suppongo che l'onorevole Ministro degli esteri abbia avuto notizia degli articoli apparsi in proposito su « Le Monde », « L'Express » e recentemente anche su « Le Figaro ». Anche questo tipico portabandiera del gollismo bellicoso e velleitario sta avvertendo che c'è qualche cosa di mutato nel mondo, e per servire la « *patrie* » sa rinunciare ai suoi tradizionali atteggiamenti oltranzisti, per ripiegare su posizioni di buon senso. « Le Figaro » recentemente ha pubblicato un articolo nel quale si domandava se sia veramente auspicabile che il numero dei membri del *club* atomico aumenti; ponendo implicitamente il problema dell'opportunità politica, generale e particolare, della entrata in esso della Francia. « Con quali argomenti — scriveva " Le Figaro " — il Governo francese giustificherebbe la speranza di una pace più solidamente garantita, quando nuovi Stati possedessero bombe atomiche? ». E aggiungeva: « Una grande po-

tenza, nella nostra epoca, non deve accontentarsi di rivendicazioni egoistiche, ma deve proporre una dottrina valida per l'intera umanità oltre che per se stessa ».

E pochi giorni or sono in Francia è stato diffuso un appello contro la fabbricazione della bomba sahariana, firmato da 350 personalità illustri, fra le quali 16 accademici, 50 professori delle facoltà scientifiche della Università di Parigi, 80 professori di altre facoltà, 80 scrittori e artisti, 30 ecclesiastici cattolici, 40 pastori protestanti. Ci si trova di fronte ad uno schieramento rappresentativo di tutto ciò che la Francia ha intellettualmente e spiritualmente di più elevato. È un'espressione di pensiero e di volontà che attinge dalle profondità più nobili dello intero popolo francese. Ed è per noi motivo di esultanza constatare come questo popolo che parve, poco tempo fa, essere divenuto insensibile e sordo a certi ideali, ricomincia a reagire in funzione di un problema che interessa con lui tutti i popoli di tutto il mondo. Noi salutiamo in ciò una manifestazione di quella solidarietà umana che la Francia affermò per prima col suo sangue, attraverso la grande Rivoluzione, di fronte alla storia e all'avvenire.

Come vedete, onorevoli colleghi, ha ragione l'onorevole Pella: la nostra macchinazione è gigantesca e ad essa aderiscono innumeri gli scienziati non obiettivi, che sono però uomini d'intelletto e di cuore, politici e sacerdoti, masse e popoli interi. Alla sua macchinazione, onorevole Ministro, chi aderisce? Voglio sperare non il Senato, al quale chiedo di schierarsi con la nostra. Non è tardi per farlo, nè gli muoverò a colpa il ritardo della sua decisione. Io comprendo che in un'Assemblea parlamentare la maggioranza ligia al Governo resista a lungo, il più a lungo possibile, prima di assumere atteggiamenti che contrastino con la politica del suo Governo. Ma non comprenderei che, nel momento in cui sulla bilancia si pone dall'una parte la fedeltà formale ad una politica battuta dagli avvenimenti e condannata dal tribunale dell'opinione pubblica mondiale, e dall'altra l'adesione alle aspirazioni universali delle genti, tale maggioranza manchi al suo dovere fondamentale. Il quale non consiste nel seguire fino all'abisso la volontà del Governo, ma nel dare a questo Governo con la propria volontà una direttiva nuova, migliore.

Il voto recente all'O.N.U. della mozione dei 22 Stati afro-asiatici, passata col suffragio di 46 Stati di tutti i Continenti contro solo 11 oppositori e 10 astenuti, può offrire al Governo italiano l'occasione ottima per raddrizzare il corso della sua politica almeno su questo punto. Basterebbe infatti ch'esso dichiarasse di inchinarsi all'autorità dell'O.N.U. per sanare gli errori fin qui compiuti. Un gesto di rispettosa acquiescenza ad una votazione di maggioranza è proprio di una sincera coscienza democratica. Compierlo ritornerebbe a onore e merito del nostro Governo.

I popoli chiedono pace e ne attendono e invocano i primi pegni. Anche il popolo italiano, onorevole Pella. E noi vorremmo almeno questa volta non avere il privilegio amaro di esserne gli interpreti esclusivi.

Uniamoci nell'esprimerne i voti e le ansie. E sebbene l'azione dei suoi rappresentanti gli abbia tolto il titolo di antesignano in questa battaglia, diamogli la gioia di ritrovarsi schierato con la maggioranza dell'umanità a difenderne l'avvenire dai più tremendi rischi.

Alcuni giorni or sono l'11ª Commissione legislativa del Senato, con una sua degna deliberazione, ha indicato al Senato intero la via da seguire. Accogliendo la nostra mozione il Senato ne farà proprio l'esempio, e il Governo ne sarà incoraggiato a compiere lui stesso ciò che è nei voti di tutto il Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Spano e Alberti hanno ritirato le interpellanze (nn. 177 e 190) rispettivamente presentate, insieme ad altri senatori, sullo stesso oggetto della mozione e si sono iscritti a parlare sulla mozione stessa.

Il senatore Alberti ha facoltà di parlare.

A L B E R T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro che siede qui a rassicurarci con il suo sorriso di sempre, questo periodo della storia della scienza ci impone nuovi indeclinabili doveri per la disamina della realtà di oggi e soprattutto ci impone una considerazione pensosa, responsabile, di quello che potrebbe essere lo stato dell'umanità domani.

Io non ricorro a facili motivi apocalittici, pur veri, a questo riguardo, perchè le osservazioni scientifiche raccolte in tutto il mondo asseverano, forse più che non si pensi, i dati che il collega Terracini ha fornito, esaminando egli la questione da un punto di vista panoramico, in cui l'analisi politica forse ha trattenuto un poco il vigore ma non il rigore di certe, ripeto, apocalittiche previsioni di sterminio.

La scienza medica è però concorde, specie per la durata nel tempo del pericolo, nel ritenere che ci avviamo verso la contaminazione dell'atmosfera, della troposfera e della stratosfera. Io ridurrò le mie considerazioni a pochi punti, perchè da un ampio angolo visuale il senatore Terracini mi ha superato. Egli, diligentissimo, ha raccolto una massa imponente di dati, forse talora frenando la gravità delle sue argomentazioni, per dare maggiore importanza obiettiva politica a quello che diceva, per portarvi più facilmente alla sua tesi, per suscitare in voi una perplessità nuova in modo che il Senato non frapponga indugio a disposare la sua tesi, che qui è anche la nostra.

Che cosa vogliono i socialisti? Vogliono la pace nel mondo, la pace inalterabile, la pace propizia alle buone sorti dell'umanità. C'è chi invece, da Hiroshima in poi, come ebbi modo di dire nella passata legislatura in un discorso che fu apprezzato, così apparve, da tutti, cerca di portare l'umanità ad un passo in cui è giocoforza riconoscere che rinnega sè stessa.

Il radiologo giapponese cattolico, attivista della gioventù cattolica, che ha scritto le ben note pagine imperiture su Hiroshima, si augurava, morendo, che invece di scoppi di bombe atomiche si dovessero sentire da una parte all'altra di questo mondo percosso soltanto suoni di campane accennanti ed esultanti alla pace definitiva ed osannanti agli uomini di buona volontà. Il povero radiologo giapponese è morto per gli effetti a distanza della bomba di Hiroshima, ma i suoi allievi non hanno finito di raccogliere le osservazioni sui danni a distanza dello scoppio della bomba atomica. Ancora negli anni vicini a noi si verificano le morti per cancro delle ossa, un terribile bombardamento che si annida nell'intima struttura, specialmente di certe ossa, e che colpisce per delega del primo bombardamento i poveri organismi contaminati e specialmente, attraverso i danni genetici, insidia le giovani e le future generazioni. Ma il discorso si farebbe troppo lungo e troppo tecnico.

Io ho raccolto telegraficamente qualche testimonianza del come e del perchè lo scoppio vicino ventilato della bomba atomica possa portare il suo pericolo nel centro del Mediterraneo, sulla nostra penisola ed anche nella vicina penisola balcanica. Sono testimonianze ineccepibili. L'opinione degli esperti jugoslavi, giovani e volenterosi, che hanno affrontato gli inconvenienti di questi studi di prima mano attraverso i congegni nucleari che quella nazione sta apprestando a scopi pacifici, dicono, in un documento che ha fatto una certa impressione specialmente nel campo medico-sociale, quello che io umilmente coltivo: « A proposito dell'esplosione progettata della bomba atomica francese nel Sahara, l'opinione pubblica e gli esperti jugoslavi esprimono la loro inquietudine in ragione della possibilità dell'accrescimento della radioattività sul loro territorio. In linea generale gli ambienti scientifici jugoslavi sono di avviso che, nel caso dell'esplosione di una bomba atomica nel Sahara, la Jugoslavia sarà anch'essa minacciata dal pericolo della radioattività ». Si pensi, dico io, all'Italia! E ancora: « La sabbia del Sahara non è in Jugoslavia fenomeno sconosciuto, dopo le dichiarazioni fatte al quotidiano " Borba " dal dottor Marian Cadez, esperto di meteorologia e professore all'Università di Belgrado. Si vede ogni anno cadere in Jugoslavia della pioggia gialla, nella quale sono mescolate particelle di sabbia del deserto, che è possibile rilevare facilmente anche fuori degli apprestamenti di laboratorio... ».

E così a Roma, a Trapani, a Palermo, ove, come abbiamo sentito da un rapporto del rettore dell'Università, in certi giorni le labbra aride avvertono il contatto di questa sabbia che cade dal cielo. « Nel corso di un anno — ecco, questa è la testimonianza grave degli esperti jugoslavi — vi sono pressappoco cento giornate in cui lo stato meteorologico permette il trasporto dell'aria dal Sahara verso la Jugoslavia. Le innumerevoli combinazioni che intervengono nella evoluzione del tempo permettono di supporre logicamente che con le correnti possano compenetrarsi le polveri radioattive risultanti da una eventuale esplosione atomica; e ciò in quanto le esplosioni delle bombe nucleari effettuate solamente un migliaio di chilometri lontano dal Mediterraneo, non si crede costituiscano in meteorologia un caso di distanza ». I collaboratori scientifici della Protezione radiologica dell'Istituto di scienze nucleari « Boris Kidric » di Vinca hanno espresso l'opinione che la radioattività potrà accrescersi notevolmente in Jugoslavia se delle esplosioni atomiche sperimentali avranno luogo nel Sahara. Questo ha dichiarato il Capo del servizio, Toma Tasovac: « Come si sa, l'anno scorso hanno avuto luogo negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica delle esplosioni sperimentali consecutive in diverse località. Appena qualche giorno dopo i nostri contatori Geiger registravano un forte accrescimento della radioattività ». Ed erano bombe davvero lontane, bombe non A, ma H, e non si creda che la bomba A sia meno pericolosa, meno sporca della bomba H: anzi a questo riguardo ed anche per la vicinanza, la bomba A è la più pericolosa per noi. « Se prendiamo il settembre del 1958 come indice 100 — prosegue la dichiarazione — i gradi della radioattività erano sulla Jugoslavia in ottobre 233; in novembre 155, ma in dicembre 202. L'analisi dei giorni indica un accrescimento ancora più forte. Se diamo l'indice 100 in settembre, il 12 ottobre la radioattività raggiungeva 385, il 20 ottobre era a 1.000 e il 23 ottobre a 1.160. Durante qualche ora, nel corso della giornata del 12 ottobre, i contatori Geiger registrarono la cifra di 3.450; ciò significa che durante quelle ore del 12 ottobre la radioattività era in Jugoslavia 35 volte più elevata che in settembre. E tenendo conto delle ipotesi dei meteorologi — ha continuato Toma Tasovac — il pericolo delle radiazioni per il nostro Paese sarebbe accresciuto perchè le misurazioni della radioattività effettuate fino ad oggi dopo le esplosioni nucleari hanno dimostrato che la penetrazione delle particelle radioattive del nostro Paese dipende grandemente dalle condizioni atmosferiche ».

Credo che basti questo documento il quale, in una posizione equidistante, rampogna sia gli esperimenti nucleari degli Stati Uniti, sia gli esperimenti nucleari dell'Unione Sovietica. E naturalmente tra le righe lo scienziato fa presente questo desiderio, questo tumulto della sua coscienza, perchè le esplosioni sia pure sperimentali — ma di che calibro! — abbiano a finire da tutte le parti. Noi socialisti non possiamo che fare nostro questo tumulto del suo animo, noi pacifisti per definizione, per vocazione, per dovere, pacifisti perchè crediamo che quanto più l'umanità progredisce tanto meno debba rinnegare se stessa. E la scienza oggi ci illumina su questa azione di rinnegamento progressivo. A che cosa valgono gli studi degli scienziati se poi avremo 150-300.000 bambini colpiti da leucemia? E cosa vale tutto questo sforzo della chimica terapeutica — traggo da sconsolate parole, in buona sostanza, del mio caro amico Bovet, premio Nobel — se l'umanità mostra così di non apprezzarlo? Che cosa valgono, esemplifico io, 30 o 40 anni passati al microscopio per salvare anche una sola vita, se poi la nuovissima contaminazione subdola continuerà a danneggiare le future generazioni, non si sa per quanti anni, e piegherà le loro ossa, avvelenerà il loro sangue ed altererà il tessuto più nobile, quello del cervello?

Io qui rievoco le parole di Giosuè Carducci giovinetto che, figlio del medico condotto Michele Carducci, nel paesino Trevinano in quel di Acquapendente, in un componimento in onore di Andrea Cesalpino, scopritore della circolazione del sangue, gloria nostra, non diminuita dalle osservazioni di Harvey che fu allievo dell'Università di Padova, diceva del sangue « l'indocil rivo che

mantiene la vita »; teniamolo caro e proteggiamolo il sangue degli innocenti. Le parole del poeta, che è vate, ritornano oggi: questo tessuto liquido che porta la vita nei minimi meandri del nostro organismo è minacciato per le future generazioni, e di conseguenza è minacciato l'organo nobile, il cervello, che vive di questo sangue, dove anche una piccola fallanza della corrente sanguigna induce purtroppo quelle conseguenze che tutti conoscono.

Potrei continuare su questo tono, e non mancherebbero gli argomenti, ma io credo che basti. Oggi, col calcolo delle probabilità, insigni scienziati di ogni Paese, dell'una e dell'altra parte, hanno formulato la possibilità, in via statistica, dei casi di cancro delle ossa e di leucemia. Noi pensiamo che forse queste ragioni si aggiungeranno alle altre ragioni di alterazioni degenerative del nostro organismo, perchè il cancro stava aumentando anche prima delle esplosioni atomiche. E allora, mentre tutte le forze della umanità, degli scienziati, dei politici, degli statisti, dei religiosi (abbiamo raccolto testimonianze di religiosi di Francia, di ministri di più di una confessione) dovrebbero unirsi nella santa battaglia, noi abbiamo questo agguato continuo di altra gente che pensa meditatamente a svuotare di ogni contenuto umano gli sforzi dei ricercatori, degli scienziati e dei benefattori dell'umanità.

A cosa vale la presenza di un Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace, nel centro dell'Africa, in cui, volontario medico e recluso, attenua le sofferenze delle povere creature, lontane fino ad oggi, per tante e tante ragioni, anche per l'egoismo dei potentati, dal soccorso della scienza medica? A cosa vale l'aeroplano che attraversa l'Atlantico sfidando la tempesta e forzando il tempo per portare un medicamento e salvare la vita di un solo bambino, quando noi accumuliamo tante ragioni di meditata offesa all'umanità?

Ma, onorevoli colleghi, *ex ore tuo te iudico*, vorrei dire, e, venendo all'assunto preciso, affermo che l'esplosione di una bomba A dà più radioisotopi pericolosi di quella H in quanto questi sono legati alla fissione nucleare, possibile solo dove ci sia il plutonio o altro elemento fissionabile, come nella bomba A e negli inneschi della bomba H, e la bomba francese è al plutonio. D'altra parte è opportuno richiamare l'attenzione sul « Report of the United Nations Scientific Committee on the effect of Radiation », una pubblicazione ufficiale sugli effetti delle radiazioni atomiche. Al capo terzo, paragrafi 39, 40, 41, 42, tra l'altro vien detto: « La maggior parte degli isotopi radioattivi che causano la contaminazione in seguito a prove di armi nucleari sono prodotti di fissione ».

In seguito ancora: « I prodotti di fissione nucleare nella stratosfera costituiscono una riserva dalla quale questi ricadono su tutta la superficie terrestre. I prodotti che non vanno nella stratosfera sono trasportati distante nella troposfera. Dalla troposfera, oltre allo stronzio 90 e al cesio 137 che ricadono soprattutto dalla stratosfera, ricadono anche lo stronzio 89, lo zirconio 95, il rutenio 103 e 106, lo jodio 131, il bario 140 e il cesio 144 ».

Ora è bene ricordare che lo stronzio 90 e il cesio 137 hanno un semiperiodo, cioè hanno una vita media, come si dice con linguaggio corrente in scienza nucleare, di 25-30 anni; quindi noi con uno scoppio vicino avremmo e il pericolo di prodotti di fissione che si esauriscono in un breve periodo di tempo, e il pericolo di prodotti di fissione che si esauriscono in codesto lungo periodo di anni.

Nel paragrafo 56 si dice: « Il *fall out* troposferico ricade soprattutto nelle latitudini a cui le prove vengono effettuate e ciò è determinato dai venti predominanti in queste latitudini ». Nell'annesso D sono riportati i diversi aspetti del *fall out* a seconda della altezza dal suolo in cui scoppia la bomba.

Per concludere, il pericolo di un'esplosione vicina è la contaminazione troposferica, ed è il nostro caso, mentre per quella stratosferica è uguale il pericolo sia per zone vicine che lontane data la distribuzione uniforme del *fall out* in questo caso.

Povera Italia, per il pericolo delle esplosioni che avvengono in tutto il mondo. Ancor più povera e misera se a questo pericolo si

aggiunge quello dello scoppio di una bomba vicina!

Onorevoli colleghi, io voglio, alla fine di questo breve intervento, riallacciarmi a quanto diceva l'onorevole Terracini su questo moto di protesta che in Francia ha colpito la Nazione, proveniente dal fior fiore della intellettualità francese. La Francia, patria adottiva di madame Curie, e patria di Joliot Curie, si dimentica troppo presto del midollo osseo che suoi figli hanno donato ai ricercatori jugoslavi colpiti da radiazioni nucleari per avere atteso a lavori speciali in congegni nucleari. Ed un gruppo di medici francesi che hanno curato i ricercatori nucleari jugoslavi all'Ospedale Curie di Parigi e i francesi che hanno donato il loro midollo, hanno soggiornato nel mese di agosto in Jugoslavia come ospiti della Commissione federale per l'energia atomica.

I medici dicono che non deve essere impedito il compimento del loro dovere, quali che siano le considerazioni politiche. Non impedite al medico di fare il proprio dovere: il medico infatti chiede sempre il diritto di fare il proprio dovere, altrimenti non è più medico. Come si sa, un gruppo di cinque donatori di midollo, tra i quali una signora madre di quattro bambini, e i medici francesi che parteciparono alle cure dei ricercatori nucleari, accompagnati dalle proprie famiglie, hanno soggiornato in Jugosavia visitando tra l'altro Lubiana, Spalato, Serajevo, Belgrado. I bambini dei volontari donatori di midollo osseo e dei medici francesi che hanno curato i ricercatori nucleari irradiati, erano già arrivati in Jugoslavia verso la metà di luglio ed hanno passato le loro vacanze nelle isole. I giornali medici hanno riportato le fotografie di questi donatori di una parte del loro organismo, e di questi medici, ripeto, che reclamano il diritto di fare il loro dovere al di sopra di tutte le frontiere. La cosa è stata veramente di grande soddisfazione per gli uomini di buona volontà.

Noi medici sociali italiani non possiamo non plaudire a questa manifestazione di umana solidarietà, non trarre il monito che da essa scaturisce, nè sottrarci, ripeto, al nostro dovere — specialmente noi medici che militiamo in un partito il quale ha una sua consustanziata congenialità che dice pace, sempre auspicata anche nelle ore più tragiche della nostra Patria. E se durante la nostra guerra del 1915-18, con la quale pur si doveva completare l'unità e l'indipendenza della Patria, Filippo Turati non esitò a pronunciare quelle parole che tutti ricordano, che cosa dovremmo dire noi oggi che il pericolo si addensa in modo nuovo sulla nostra Patria, la quale non entra nel conto, vuole restar fuori da queste contestazioni di giganti, fuori di queste contese purtroppo inumane, ma che teme di poter restare vittima a doppio titolo, per scoppi lontani e scoppi vicini della malvagità umana?

Diceva Francesco Saverio Nitti da questi banchi: esaminate il progresso dell'umanità, lo potrete dedurre dal perfezionamento delle armi. Io vorrei dire: esaminate il progresso dell'umanità, lo potrete dedurre dal perfezionamento dei medicinali, dei vaccini, dei sieri, di tutti i prodotti che pensano a tener fuori l'organismo umano da ogni causa di offesa legata alla malattia. Ma un passo si fa in un senso e un passo si fa nell'altro, e quel benedetto fondatore dei premi Nobel che cosa direbbe oggi, se ritornasse al mondo? Purtroppo accanto ai premi per la pace si danno, ed è bene, i premi ai ricercatori nucleari: che almeno quelle ricerche siano presto destinate tutte a beneficio della umanità, a riscattare l'umanità dall'inumano lavoro cui è ancora sottoposta! Che nel mondo si possano chiudere le miniere perchè la energia nucleare sarà riuscita a rendere superflua la fatica dell'uomo! Noi auspichiamo che l'energia nucleare, alla portata di tutti, possa cancellare la vergogna di tante e tante malattie del lavoro. Noi combattiamo questa guerra.

Ed ecco che cosa scrivono i sindacati africani e gli jugoslavi, fra loro uniti. Il Consiglio centrale della Confederazione dei sindacati jugoslavi ha indirizzato alla Federazione degli operai dell'Africa nera e alla Federazione dei sindacati del Ghana delle lettere nelle quali si mettono in evidenza le preoccu-

pazioni delle organizzazioni operaie africane nella loro lotta contro le esplosioni nucleari progettate nel Sahara e il timore che le esperienze atomiche dispieghino dei fattori che possano portare nocumento.

Ed anche forze intellettuali americane, oltre che operaie, si sono schierate in questa battaglia.

Fate, onorevoli colleghi, che, con l'approvazione di questo documento (modificatelo se volete) parta da noi una rampogna diretta a stigmatizzare questo altro attentato alla normalità psichica dell'umanità. Siamo vicini al Natale: l'appello agli uomini di buona volontà è più che mai attuale e più che mai opportuno ed acconcio. Perchè disonorare, con spettacoli di questo genere, l'umanità e quel bacino del Mediterraneo presso le cui sponde è nato il Divino Maestro?

Perchè io credo che ci sia di mezzo anche lo spettacolo: la fotografia del fungo che si innalza nell'aria a titolo intimidatorio per i poveretti dell'Africa centrale, verso i quali si dirige anche la parola del missionario il quale, con pericolo della sua vita, penetra le foreste nemiche dell'uomo, sfida le malattie tropicali che sappiamo quali sono e come terribili siano. Quante contraddizioni in termini, quante contraddizioni che esistevano anche prima dell'interpretazione della storia di Carlo Marx! Noi, che credo possiamo fare nostro il messaggio cristiano a questo riguardo, invitiamo anche voi ad onorare questo messaggio cristiano. Noi crediamo di esserne degni allorchè sentiamo tutte le nostre responsabilità e al momento opportuno esprimiamo le doglianze e i moniti ai quali siamo indotti dall'ideologia che professiamo. Il Partito Socialista Italiano, nel 1891, per bocca di Filippo Turati, a Milano, in una prima riunione dei socialisti europei — eravamo vicini alle guerre del Risorgimento — diceva: dimentichiamo, non ci sono state guerre nella pianura padana nel 1859, nel 1866. E l'Austria, turbata da piccole contese — piccole oggi di fronte a tanti altri problemi — si è schierata contro le esplosioni atomiche. Cerchiamo di cospirare tutti in vista di quella pace a cui dianzi accennavo.

« Uomini, pace, sulla dura terra » diceva un nobile poeta che per molto ci appartiene, il Pascoli. « Troppo il mistero e solo chi procaccia di aver fratelli sua virtù non erra ». Ed il mistero è più di quello che possiamo immaginare, il pericolo annidato nella stratosfera è maggiore di quello che si possa pensare.

Uniamoci veramente in un empito di fratellanza operante, concreta. Queste sono le occasioni, le vie. Grazie, onorevoli colleghi, della sopportazione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Con accenti diversi, il senatore Terracini e il senatore Alberti hanno ampiamente esposto i termini del problema che oggi ci preoccupa. Io desidero soltanto, quindi, aggiungere alle cose che sono state dette, e con le quali concordo, alcune considerazioni essenzialmente di ordine politico. Vorrei cominciare con una constatazione, onorevole Ministro: probabilmente mai come in questa occasione, in relazione cioè alla progettata esplosione atomica nel Sahara, si è potuto costatare in Italia tanto chiaramente il divario, direi il contrasto, tra un immenso schieramento di opinione pubblica italiana anche di parte governativa e l'atteggiamento tenuto su questo problema dagli organi responsabili del nostro Governo.

Il Governo italiano, a quello che ci risulta, posto di fronte alle gravi responsabilità che gli competono relativamente all'esplosione nel Sahara, si è limitato a dare dei consigli di prudenza alla Francia: fate pure le vostre esplosioni, ma prendete le dovute precauzioni. E, a quello che ci è stato detto parecchie volte da parte degli organi responsabili del Ministero degli esteri, ha iniziato delle consultazioni con tecnici francesi per cercare di evitare conseguenze che tutti, e perfino il Governo italiano, sanno essere inevitabili.

In realtà il Governo italiano ha dato alla iniziativa espressa dal pervicace proposito del Governo francese di procedere alla sua esplosione, un sostanziale ed effettivo appoggio. Per conto suo l'Italia si è pronunciata

in modo abbastanza largo ed in senso assolutamente diverso. Non solo medici e scienziati hanno denunciato i pericoli ai quali in modo tanto commovente si riferiva adesso il senatore Alberti, ma tutta una serie di organismi politici, consigli comunali e provinciali numerosi, hanno adottato deliberazioni unanimi di condanna del progettato esperimento francese ed è, io credo, una garanzia di avvenire per il nostro Paese il fatto (che io sottolineo) che queste prese di posizione non sono state di una sola parte politica, ma di interi organismi, in tutte le parti politiche che li costituiscono.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che oserei definire imbarazzante, non per noi. Da una parte il Governo afferma tranquillità di fronte a questa progettata esplosione, dall'altra il Paese è allarmato, preoccupato. Ha ragione il Governo, ha ragione il Paese?

Un altro motivo di imbarazzo: noi accusiamo il Governo di anteporre, in questo episodio almeno, le esigenze della guerra fredda, che sono quelle che muovono il Governo francese nel suo esperimento, alla salvaguardia della salute fisica delle popolazioni italiane. Il Governo da parte sua ci accusa di aver inscenato, come testè ricordava il senatore Terracini, una speculazione politica. Ancora una volta, chi ha ragione? Sulla prima questione hanno risposto unanimemente i medici e gli scienziati che hanno esaminato il regime dei venti che soffiano dal Sahara, il pericolo di pioggie radioattive e l'aggravante a questo pericolo, costituita dal terreno sabbioso nel quale l'esplosione dovrebbe aver luogo, eccetera. Sulla seconda questione, se si tratti o non si tratti di una speculazione politica, hanno risposto unanimemente le prese di posizione delle popolazioni africane, dei Paesi mediterranei e di tutti i Governi dell'Africa limitrofi della zona in cui dovrebbe avvenire l'esplosione. Hanno risposto in modo ben più solenne e definitivo le due deliberazioni dell'O.N.U., del 12 e del 20 di novembre.

È vero, come ricordava il senatore Terracini che si riferiva al primo di questi voti, che nella Commissione politica dell'O.N.U. non è stata raggiunta la richiesta maggioranza qualificata (e tuttavia quel voto conserva intero il suo valore morale e politico) ma è altresì vero che nell'Assemblea generale dell'O.N.U. il 20 novembre, sulla mozione afro-asiatica è stata raggiunta la maggioranza qualificata richiesta, sicchè quel voto è impegnativo non soltanto sotto l'aspetto morale, ma sotto l'aspetto politico e giuridico. Siamo dunque noi dell'opposizione italiana che abbiamo inscenato una così gigantesca speculazione la quale ha potuto determinare la maggioranza qualificata nell'Assemblea generale dell'O.N.U.?

Io credo che alla base dell'esame di questo problema ci sia un equivoco. Il nostro Governo, e personalmente anche il nostro Ministro degli esteri, rispondendo in Aula ed in Commissione a domande che gli venivano rivolte, ha tenuto conto di uno solo degli aspetti che questa questione presenta, cioè il pericolo immediato dell'aumento della radicattività nell'atmosfera, per quel che riguarda principalmente il nostro Paese, ed ha tentato, d'altra parte — dobbiamo dirlo con chiarezza — di minimizzare questo pericolo. Senonchè la questione non presenta soltanto questo aspetto, perchè in realtà ne presenta almeno un altro. Il primo, più immediato, che maggiormente e giustamente preoccupa le popolazioni, è quello dell'aumento della radioattività; un altro, che è più di fondo, è politico e noi per ciò stesso non possiamo trascurarlo sia per la sua gravità, sia perchè forse, esaminandolo, possiamo trovare la risposta che cerchiamo agli interrogativi che questo episodio pone.

Quali conseguenze politiche avrà o — diciamo pure ottimisticamente — avrebbe la esplosione atomica nel Sahara? Noi sappiamo che esiste una situazione nuova di fronte a noi, che delle possibilità nuove si aprono, che un dialogo si è aperto e continua, che una trattativa diventa non dico soltanto possibile ma più facile, che un'èra nuova nei rapporti tra gli Stati sembra essersi aperta; e tutti sappiamo che l'immensa maggioranza dei popoli vuole consolidare la situazione attuale, vuole che la distensione vada avanti e si spinga fino alle sue definitive conse-

guenze. Ora, non vi è dubbio che l'esperimento francese, qualunque sia l'intenzione del Governo che vuole realizzarlo, oggettivamente avrà come conseguenza di porre ostacolo, se non di arrestare il processo della distensione, in quanto renderebbe più difficile la soluzione di tutta una serie di questioni scottanti, che si pongono oggi nei rapporti internazionali: renderebbe più difficili le trattative di Ginevra.

Io non desidero dare nessun giudizio. Vorrei però esprimere il mio convincimento, che è difficile intrattenersi su una questione così grave e preoccupante di fronte a uomini responsabili, i quali non ascoltano quello che si dice. Sarà difficile per l'onorevole Pella, Ministro degli affari esteri, concludere il dibattito in queste condizioni, a meno che egli non sappia già quello che deve dire ed escluda di dover comunque ascoltare le nostre argomentazioni. In questo caso penso sarebbe utile, ad evitare perdite di tempo, di passare senz'altro alla votazione della mozione...

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Ho scritto diverse cose su quello che va dicendo.

S P A N O . Dicevo dunque che l'esperimento francese renderebbe più difficile le trattative di Ginevra; renderebbe più disagevole e ritarderebbe — come in parte è già avvenuto ad iniziativa dello stesso settore mondiale — la Conferenza al vertice; esasperebbe la situazione dell'Europa per quel che concerne la più grave questione in corso, quella tedesca; radicalizzerebbe la posizione degli Stati e dei gruppi di Stati all'O.N.U.; disturberebbe notevolmente quella che è diventata non più soltanto una speranza, ma una prospettiva: il disarmo generale.

Ebbene, tutto ciò è contrario agli interessi dell'umanità ed è contrario agli interessi dell'Italia. Per questo noi domandiamo a noi stessi, domandiamo al Governo ed al Senato: perchè dunque la Francia insiste nel suo esperimento e perchè l'Italia appoggia la linea di sviluppo della politica francese in questa direzione?

Un argomento generale, vorrei dire generico, è stato fornito da un membro autorevole della Commissione degli esteri del Senato italiano in una dichiarazione resa a Parigi e riprodotta dal giornale della Democrazia Cristiana. In questa dichiarazione si afferma che bisogna che l'Occidente sia forte per assicurare la distensione. Come vedete non ha niente di originale l'affermazione del senatore Jannuzzi, il quale non sembra aver scoperto nessuna linea nuova di orientamento nella nuova situazione. Si tratta di un argomento molto vecchio e si tratta, secondo me, di un argomento che poteva avere un certo credito forse presso orecchie benevole fino a qualche tempo fa, ma che oggi è diventato nè più nè meno che una pura e semplice offesa al buon senso della gente comune. Come? Vi siete armati fino ai denti, giustificando lo sperpero di somme enormi, che hanno aggravato la situazione economica e sociale di tutta una serie di Paesi o ritardato la possibile rinascita di questi stessi Paesi, col pericolo di un'aggressione, mentre adesso che il pericolo non c'è più — in realtà non c'è mai stato e comunque tutti riconoscono che il pericolo di questa aggressione oggi non c'è — sostenete l'ulteriore corsa al riarmo attribuendo al riarmo stesso il merito della distensione? In altri termini, prima armavate perchè eravate più deboli, adesso armate perchè siete più forti o altrettanto forti!

La realtà, come tutti sanno e come tutti possono comprendere, è ben diversa. Sarà una coincidenza e noi non lo crediamo, ma sta di fatto che la distensione è cominciata, un processo distensivo si è reso concretamente possibile nei rapporti tra gli Stati e tra i blocchi degli Stati, nel momento in cui gli Stati di questa parte, i Governi della N.A.T.O., hanno avuto la prova inequivoca ed innegabile che i rapporti di forze erano cambiati ed erano cambiati in senso sfavorevole alla N.A.T.O. Ripetiamo: perchè dunque la Francia si muove in quella direzione e con tale insistenza? Io non ho visto naturalmente il resoconto dettagliato della discussione che ha avuto luogo l'altro ieri al Senato francese, discussione nella quale que-

sta questione è stata dibattuta. C'è tuttavia una posizione che colpisce, una posizione assunta dal signor Soustelle, il quale, rispondendo a delle questioni, una relativa agli incidenti avvenuti nella costruzione della nuova pila atomica, che è chiamata poeticamente « Rapsody », e l'altra relativa all'esplosione atomica nel Sahara, e rispondendo da professore di filosofia all'onorevole Cogniot, che è professore di lettere, ironizzava sul fatto che nessuno di loro due fosse professore di fisica; però poi non rifiutava di entrare nella materia dicendo testualmente, a quanto riporta un giornale parigino: « È esatto che l'esplosione francese non aggiungerà niente alla somma delle conoscenze dell'umanità — dico " *humanité* " con una piccola h e non " *Humanité* " giornale; (come si vede c'è una decadenza anche dello spirito nel paese di Rabelais e di Voltaire) — ma nel contesto politico attuale, e finchè altri Paesi non ci comunicheranno tutti i dati che essi possiedono, la Francia è ben obbligata a procedere ad una esplosione per procurarsi certe informazioni ».

È un argomento veramente strano quello del signor Soustelle, quando attraverso diverse conferenze e contatti siamo arrivati tutti alla conclusione che segreti atomici non ne esistono più per nessuno, che si tratta ora di un problema di sapienza e di potenza tecnico-industriale, oltre che di sagacia scientifica, ma non nel campo del segreto, bensì nel campo delle realizzazioni. Invece il signor Soustelle insegue ancora la idea che la Francia, il Paese di Joliot-Curie, come ricordava Alberti un momento fa, possa trovare in questa esplosione delle informazioni di carattere scientifico e militare. Certo, questa posizione di Soustelle non ci meraviglia; essa rasenta tuttavia il ridicolo. Si è detto che per la Francia è questa una questione di prestigio, e si è valutato il problema discutendo se si tratti di una grande o di una piccola bomba. In realtà è stato detto dai giornali e dalle riviste francesi, in modo particolare, che non si tratta nè di una piccola nè di una grande bomba, che non si tratta affatto di una bomba atomica. Lo stesso signor Soustelle, che aveva avuto la missione di andare a cercare (dopo le prime aspre prese di posizione dei Paesi e dei Governi africani all'annuncio di questa esplosione, e forse c'entravano anche ragioni di politica interna della Francia, ma non vogliamo entrare in questo argomento) nel Pacifico sud-occidentale una zona dove eventualmente far scoppiare la bomba francese, è ritornato a mani vuote, non perchè in quel mare non ci siano posti per fare scoppiare bombe atomiche, ma perchè in realtà la scienza e la tecnica francesi non sono ancora in grado di fabbricare una bomba atomica che possa essere fatta esplodere da un aereo. Qui si tratta, come è stato chiaramente affermato dalle riviste francesi, di una carica atomica le cui dimensioni sembra siano presso a poco quelle di una casa: è un ammasso di materiali atomici, il quale verrebbe fatto brillare sulla sabbia.

Potremmo riferirci qui alle stesse dichiarazioni dell'Alto Commissariato per l'energia atomica in Francia, il professor Perrin il quale, prendendo posizione su questo problema con prudenza, ma in senso palesemente contrario, ha detto che i vantaggi scientifici, e quindi le informazioni cui si riferiva il signor Soustelle, sono esattamente nulli. Ora, se è vero che si tratta di una carica atomica e non di una vera bomba atomica, il problema si pone in un modo un po' diverso. Dal punto di vista del prestigio e della forza della Francia, questa esplosione non significa niente; dal punto di vista del disordine organico che presiede a questa esplosione di un ammasso di materiali atomici, i pericoli non possono che esserne aumentati.

In realtà l'argomento della forza militare della Francia e l'argomento del prestigio non resistono neanche alla più superficiale delle analisi. L'esplosione atomica francese nel Sahara, se avverrà, non sarà una prova di forza, ma una prova di debolezza, non darà delle informazioni straordinarie al Governo francese, ma darà la prova della sua arretratezza tecnica e forse scientifica, allo stato attuale delle cose. A parte il fatto, ed è un argomento al quale uomini responsabili dello schieramento atlantico non possono in nessun caso essere insensibili, che questo corso

della politica francese tende, evidentemente, ad isolare la Francia. Non possiamo dunque ricercare le ragioni dell'ostinazione francese a fare questo esperimento nè nei suoi vantaggi tecnici o scientifici, nè in ragioni di prestigio politico militare. In realtà bisogna prima di tutto vedere se si tratta veramente di una bomba francese.

Terracini ha già accennato a questo aspetto, che non è un aspetto secondario; io sono profondamente convinto dalle numerose pubblicazioni che tutti possono consultare su questo triste episodio della politica attuale, che in realtà si tratta di una bomba franco-tedesca e forse di una carica atomica più tedesca che francese, ed allora noi possiamo spiegare l'ostinazione attuale, io credo, riferendoci alla politica che con tenacia degna di miglior causa persegue il Governo della Germania occidentale.

È una politica miope, la quale non si rende conto dei mutamenti profondi che ci sono nella situazione di oggi e non si rende conto che non saranno le mosche cocchiere, in definitiva, a cambiare il corso della distensione che nelle sue linee generali potrà subire, sì, degli arresti, delle stasi, dei ritorni indietro, ma che è irrevocabile; politica miope ma che è, o almeno si pretende, una politica a lunga prospettiva la quale ha di mira la *revanche*, che è un dato da acquisire, la dominazione economica dei monopoli tedeschi, che è un dato già in parte acquisito, e tende a impedire, o almeno ritardare in tutti i modi, la distensione, perchè nella distensione sarebbe più facile, sarà più facile un accordo per Berlino, e a ritardare o impedire il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, a impedire il consolidamento delle frontiere ed ostacolare il corso del disarmo.

Ecco gli obiettivi della politica che chiaramente si prospetta da parte del Governo di Bonn. Si tratta di mantenere la guerra fredda, e l'esplosione al Sahara, per inutile o dannosa che essa sia sotto il profilo del prestigio e della forza militare della Francia e di chi sta a lei dietro, per dannosa che possa essere dal punto di vista dello sviluppo generale della politica mondiale, avrebbe senza dubbio il grave demerito, criminale demerito per noi, di contribuire a mantenere la guerra fredda o comunque di ritardare il processo di liquidazione della guerra fredda.

Perchè avvenga questo l'abbiamo detto tante volte e la realtà dei fatti non può che confermarcelo: questo avviene essenzialmente per ragioni di politica interna in una serie di Paesi e soprattutto nei grandi Paesi dell'Europa occidentale. Questo nostro argomento poteva sembrare un tentativo di evasione dai temi della politica estera nel momento in cui la guerra fredda dominava la scena, però acquista un valore particolare agli occhi di tutti nel momento in cui la guerra fredda si sta diradando. Per ragioni interne il Governo di Bonn sviluppa questa politica, per ragioni interne o che crede interne (la politica coloniale è un aspetto della politica interna per l'attuale Governo francese) quel Governo sviluppa questa politica. Per ragioni di politica interna, il Governo italiano si lega a questa direttiva, e appare chiaro il disegno triangolare Bonn-Parigi-Roma. E forse, anche alla luce di questo episodio e di tutto ciò che ad esso si connette, possiamo comprendere meglio i due comunicati di Washington e di Roma che hanno concluso i colloqui tra i dirigenti italiani ed i dirigenti americani.

In questi comunicati ci sono senza dubbio alcuni elementi negativi, di riserva al processo che lo stesso Presidente Eisenhower ha avuto l'immenso, storico merito di contribuire ad aprire. Ci sono delle chiare resistenze alla distensione, ma mi piace raccogliere, onorevole Pella, tuttavia un richiamo alla fedeltà che è dovuta alle Nazioni Unite da parte di tutti gli Stati del mondo. Vorrei soggiungere sommessamente che, se gli Stati Uniti hanno firmato con voi questi comunicati, e se essi possono mostrare di incoraggiarvi in una certa misura sulla linea della resistenza, probabilmente questo si deve a certi sviluppi della loro politica.

Io mi domando per esempio che cosa ci sia dietro le idee che stanno diventando prevalenti nell'opinione pubblica americana e probabilmente nella diplomazia americana che, nella misura e per il tempo in cui si deve continuare la corsa al riarmo, i Paesi

ieri totalitariamente aiutati dagli Stati Uniti in questa materia, debbano sempre più provvedere a se stessi, essendo il Governo americano sempre meno disposto a pagare tutte le spese di questo corso politico.

La verità è, onorevole Ministro degli esteri, che per il nostro Paese come per altri Paesi della N.A.T.O., aumenta il peso del riarmo. E se l'idea di un disarmo totale, che è stata lanciata, non camminerà come noi tutti ci auguriamo e come tutti dovrebbero volere concretamente che sia, in modo abbastanza spedito, aumenterà per il nostro Paese il peso del riarmo, mentre aumenterà contemporaneamente il pericolo. Io direi che se questa politica era priva di senso e di prospettive ancora un anno fa, senza dubbio oggi è più insensata di quanto non lo fosse un anno fa.

Ancora una volta noi vi invitiamo a decidervi a considerare la realtà senza pregiudizi, ed anzitutto a cominciare a comprendere quello che vogliono gli altri. Oggi nelle vostre analisi serie (non nella politica pratica quotidiana) ammettete esplicitamente che il mondo socialista ha interesse alla pace e non vuole la guerra, e che quindi il pericolo dell'aggressione, quale che sia la ragione attribuita a questo fatto, non c'è. Questo fatto viene ammesso, con simpatia, con antipatia, con valutazioni negative o positive: quelli non vogliono la guerra, hanno bisogno della pace. È il primo dato da considerare seriamente.

Il secondo dato da considerare seriamente è costituito dai rapporti di forza attuali, che sono diversi da quelli di poco tempo fa e vanno cambiando in un senso determinato; tutti ci auguriamo per il bene dell'umanità, e noi italiani dobbiamo augurarci per il bene e la stessa esistenza fisica del nostro Paese, che questo mutamento di rapporti di forza inerente ai due sistemi sociali interni dei due blocchi, si manifesti sul terreno della competizione pacifica e in ogni caso non sul terreno di un confronto effettivo della potenzialità distruttiva atomica e termonucleare.

Io credo che avesse ragione il collega Terracini quando ha osservato che se avessimo discusso questa mozione in settembre voi avreste avuto maggiori argomenti di quelli che avete oggi. In settembre non avete voluto discutere questa mozione e non avete voluto discutere la nostra interpellanza. Comunque oggi siete più deboli perchè vi è una decisione dell'O.N.U. Tale decisione della O.N.U. è stata presa contro il vostro parere. Voi avete votato contro ed io ritengo che in questo vostro atteggiamento non ci fossero neanche le giustificazioni che, a rigore, si potrebbero trovare nell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America come massimo responsabile di un determinato orientamento politico. Tuttavia la decisione è stata presa anche se contro il voto dell'Italia; e questa decisione oggi pesa e lega l'Italia come tutti gli altri Paesi. Il Governo francese dice che non terrà conto di questa decisione; il Governo francese cioè proclama la sua volontà di mettersi fuori della legge internazionale. L'Italia forse ha le stesse intenzioni? Anche l'Italia vuol seguire questo corso? Io mi auguro che non siano questi i propositi del Governo italiano e mi auguro comunque che il Senato della Repubblica incoraggi in una altra direzione il Governo italiano. Ci sono per fortuna nella politica italiana alcuni aspetti che aprono, come il prossimo viaggio del Presidente Gronchi, la strada ad una politica in cui l'Italia possa essere amica di tutti. Unanime l'Italia ha proclamato nei giorni scorsi il suo rispetto e il suo affetto per il Presidente degli Stati Uniti d'America e non vi era, credetelo, cari colleghi, nè vi poteva essere in questo atteggiamento nessuna riserva mentale e nessuna contraddizione con le violente manifestazioni di piazza che accolsero la stessa persona in qualità di dirigente della N.A.T.O. 7 anni fa in Italia. Oggi veniva in Italia uno dei grandi protagonisti della politica attuale, uno degli uomini che maggiormente hanno operato e dimostrano di operare in questo momento per la distensione e quindi per la pace. Doveroso e giustamente unanime quindi l'omaggio del popolo italiano. Domani il Presidente della Repubblica italiana getterà un altro ponte e consoliderà spero un'altra amicizia affinchè si instauri l'amicizia fra i popoli, non già sul terreno delle convenzioni e dei patti

militari, ma sul terreno dell'interesse generale di tutti nella coesistenza o, se si vuole, nella convivenza pacifica dei popoli.

In ogni modo, a proposito di questo episodio che discutiamo oggi, avete un dovere di fedeltà all'O.N.U. Voi dite di avere un dovere di fedeltà alla Francia, al Governo del Generale De Gaulle, per solidarietà atlantica. Questi due doveri non sono conciliabili, oggi a proposito dell'esplosione nucleare nel Sahara, in quanto l'O.N.U. ha preso posizione contraria. E noi aspettiamo che il Governo ci dica chiaramente se intende essere fedele all'O.N.U. o intende essere fedele all'amicizia e in questo caso direi alla complicità col Governo del Generale De Gaulle. Certo che se voi romperete con la disciplina dell'O.N.U. non sarete purtroppo i soli a sopportarne le conseguenze, ma tutto il nostro Paese ne sopporterà le conseguenze. C'è una mozione presentata al Senato, che io non ho firmato, ma alla quale mi associo volentieri. Questa mozione è redatta in certi termini, che possono essere mutati o sconvolti, poco importa. L'interessante è di sapere se il Senato della Repubblica italiana è favorevole alle prospettive di una esplosione nel Sahara e a tutto ciò che questa esplosione comporta, o è contrario.

Noi ci auguriamo che il Senato della Repubblica con atto di responsabilità e saggezza voti una mozione che possa pesare in favore della rinuncia da parte della Francia a questa esplosione e in favore della rinuncia definitiva da parte di tutte le potenze atomiche ad ogni tipo di esplosione atomica e termonucleare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, gli oratori che mi hanno preceduto hanno illuminato in modo così esauriente gli aspetti del problema, che solo poche parole mi restano da dire, per sottolineare anzitutto la opportunità di questo dibattito. Ancora una volta il Senato si è reso interprete delle preoccupazioni della Nazione e delle minacce all'ordine internazionale. Ed io penso che il Senato non abbia affrontato questo dibattito senza cercare di rendersi conto dei motivi che dettano l'attuale politica francese in materia. Questa ricerca dei motivi reali è atto doveroso verso noi stessi e verso la vicina Repubblica alla quale ci legano amicizia e tradizioni secolari di prossimità culturale.

Ebbene, i motivi della politica francese in materia sono stati esposti dal Presidente De Gaulle nella sua conferenza stampa del 15 novembre, dal testo della quale si è colto ad un tempo e il movente non dichiarato di sottrarsi alla tutela di coloro che oggi detengono i segreti atomici, e il movente esplicito, al quale il Presidente De Gaulle ha consacrato tutta una parte della sua conferenza, quello dell'aspirazione della Francia a porsi, per mezzo dell'esplosione atomica, come fattore di equilibrio mondiale. Sarebbero motivi, l'uno e l'altro, in se stessi apprezzabili, se non avessero, particolarmente il secondo, il solo torto di esser distaccati dalla realtà odierna. Cosa vuol dire infatti porsi come elemento di equilibrio? Vuol dire porsi in una prospettiva che contempla la perpetuazione dell'attuale stato di cose, o meglio dello stato di cose qual'era ancor recentemente, vuol dire porsi in una prospettiva di stasi nel mondo internazionale, alla quale condizione di cose, vista sotto lo aspetto che esse hanno rivestito fino ad ora, la sola alternativa è la distruzione del genere umano. Ora, di fronte a questo, il motivo enunciato dal Presidente De Gaulle si rivela come un sofisma, giacchè le esigenze della politica internazionale e dei popoli al giorno d'oggi non sono più quelle di trovare un equilibrio di potenza, di continuare nella politica praticata negli ultimi lustri, ma sono quelle di sciogliere la corazza di ghiaccio che ci ha imprigionati fino ad oggi e di trovare nuove libere vie per il progresso dell'umanità. Di questo è consapevole l'immensa maggioranza del genere umano, conscia delle nuove esigenze e della minaccia che ad esse costituiscono i tentativi francesi di procedere all'esperimento nucleare.

Di tali sentimenti si è resa interprete la O.N.U. con la sua recente risoluzione, di cui ho qui il testo, che credo sia utile rimanga

agli atti anche della nostra Assemblea e del quale quindi darò lettura, se l'onorevole Presidente me lo permette, nella forma originale, così come è andato sotto gli occhi del Governo e del popolo francese:

« L'Assemblée générale,

consciente de la grande inquiétude éprouvée dans le monde entier et exprimée à maintes reprises aux Nations Unies devant la perspective de nouveaux essais nucléaires et de leurs effets sur le genre humain,

notant l'intention déclarée du gouvernement français de procéder à des essais nucléaires au Sahara,

considérant la profonde préoccupation que suscitent les risques et les dangers qui accompagnent de tels essais,

considérant que des progrès appréciables accompagnent les négociations qui se déroulent à Genève en vue de la discontinuation des essais d'armes nucléaires et de l'établissement d'un système de contrôle international,

considérant que les parties à ces négociations en ont facilité les progrès en suspendant volontairement ces essais,

considérant que lesdites négociations ont pour objet la discontinuation générale des essais d'armes nucléaires et qu'il est souhaitable que, dans le même esprit que celui qui inspire la présente suspension volontaire des essais, aucun Etat n'entreprenne ni ne recommence des essais de ce genre,

reconnaissant l'anxiété causée chez tous les peuples, et plus particulièrement chez les peuples d'Afrique, par les essais envisagés au Sahara,

1) exprime la grave préoccupation que lui cause l'intention du gouvernement français d'effectuer des essais nucléaires;

2) prie la France de s'abstenir de procéder à ces essais ».

Posto di fronte a questo testo, che riassume in modo ineccepibile i motivi di vario genere e di varia indole che sono alla base dell'inquietudine dell'immensa maggioranza del genere umano, il nostro Paese, anzi il nostro Governo ha votato contro. Il nostro Paese, anzi il nostro Governo ha votato contro un atto che torna ad onore dell'Assemblea delle Nazioni Unite, contro un atto che ha raccolto nella stessa Francia consensi di grandissimo peso, giacchè mi basterà ricordare il recentissimo appello di 350 personalità tra le più qualificate del mondo culturale e religioso della vicina Repubblica. Poteva fare diversamente il Governo italiano? Può ancora modificare la sua linea di condotta di fronte all'avvenimento che si prospetta? Onorevoli colleghi, se cerchiamo obiettivamente di domandarci il perchè dell'atteggiamento assunto dal Governo italiano all'O.N.U, ebbene il perchè è assai evidente: probabilmente questo Governo non poteva assumere altro atteggiamento, perchè questo Governo è nato ed è vissuto in un clima che oggi è sorpassato e si trova oggi in un clima nuovo al quale non sa e non può adattarsi. Può il Governo seguire l'invito contenuto nella mozione che si discute? Io penso che più che poterlo lo debba, penso che possa valersi di mezzi formali e politici a sufficienza, forniti anche dalla stessa solidarietà atlantica, giacchè la politica francese nella materia tende a sostituire, quanto meno nel settore europeo, la tavola rotonda della N.A.T.O. — che effettivamente rotonda non è stata mai, ma almeno dovrebbe esserlo, e lo è in diritto — con una tavola rettangolare destinata ad avere il generale De Gaulle a capo-tavola. È anche possibile al Governo valersi di motivi di diritto internazionale, giacchè si tratterebbe di introdurre, o meglio di sviluppare (perchè è già introdotta nel diritto internazionale) quella dottrina della « non immissione » che in diritto privato ha numerosissime applicazioni e che potrebbe avere applicazioni felicissime e feconde anche in diritto internazionale. Ma, per fare questo, e tutto il resto che si può fare, occorre volerlo, e noi dobbiamo pure confessare il nostro convincimento che il Governo italiano non voglia, che il Governo italiano, in un momento della storia che

esige passo spedito e sciolto, si trovi legato dalla sua dottrina politica, dalla sua natura, a non poter fare passo alcuno, tanto che ogni tentativo, tra i più recenti, del Governo italiano di inserirsi nel nuovo corso della storia appare in modo evidente come un tentativo fatto *obtorto collo*. In realtà ho la impressione che il Governo italiano di fronte ai pericoli che l'esperimento francese pone alla salute stessa del nostro popolo si affidi alla direzione del vento nel giorno dell'esperimento, il che è evidentemente troppo poco sotto il profilo sanitario ed è nulla sotto il profilo politico.

La Francia persegue fini di grandezza, di potenza e di prestigio. Mi domando a che cosa valga l'influenza del Governo italiano se non è tale da permettergli di prospettare al Governo della vicina Repubblica che questi tre fini non si perseguono con i sistemi in uso nel passato. E non mi si venga a dire che il Governo italiano non possiede un'influenza che gli consenta di intervenire, giacchè l'influenza italiana nei circoli internazionali è (se dobbiamo credere ai comunicati ufficiali) quanto di più efficace si possa immaginare; non si aduna infatti conferenza internazionale senza che l'Italia sia consultata, non si tengono banchetti conviviali di carattere politico senza che l'Italia sia presente, e il Presidente degli Stati Uniti di America si muove per venire a sentire il parere del Governo italiano.

Ebbene, se tale è davvero la nostra influenza, se ne valga allora il Governo per intervenire a Parigi e far ascoltare la voce, non dirò dei nostri legittimi interessi, ma degli interessi dell'umanità intiera. La potenza non si consegue ormai facendo esplodere una bomba atomica, ma si consegue oggi mettendosi alla testa di coloro che imprimono un nuovo corso alla storia. Il prestigio non si persegue aumentando il numero delle armi, ma accrescendo le conquiste scientifiche. La grandezza non sta più nel mostrare la bandiera, ma sta nel mostrare la capacità di fare quanto è possibile per realizzare le aspirazioni dell'uomo. Tutti abbiamo visto quale aumento di prestigio è venuto all'Unione Sovietica dalle sue conquiste scientifiche e dal viaggio del primo Ministro Krusciov negli Stati Uniti; tutti abbiamo visto quale aumento di prestigio è venuto agli Stati Uniti dall'attuale « viaggio di buona volontà » del Presidente Eisenhower.

Sono queste le strade sulle quali oggi è dato raggiungere quelle mete che la Francia sembra voler perseguire sulle vie di un nazionalismo ormai sorpassato.

Sappiamo bene, tuttavia, quali suscettibilità ogni nostra parola può urtare nella vicina Repubblica: con la massima moderazione quindi, ma con altrettanta fermezza, noi vorremmo che da qui partisse una seria esortazione all'amica Francia perchè consideri attentamente il suo atteggiamento nei confronti dell'O.N.U. La storia della Società delle Nazioni è troppo recente e troppo drammatica perchè ci si possa permettere oggi di rinnovarne i non lieti fasti. La pace è una costruzione delicata, che va perseguita giorno per giorno con tenacia e con pazienza, e che può soffrire anche irrimediabilmente di un colpo di testa, di quei colpi di testa che altre volte potevano porre in pericolo un Paese, che oggi possono porre in pericolo l'avvenire dell'umanità tutta intiera.

Per la prima volta, onorevoli colleghi, il disarmo sembra entrare in fase concreta di realizzazione. Si apre quindi la possibilità di una pagina realmente nuova e rivoluzionaria nella storia del genere umano. I precedenti oratori hanno detto come, ed in qual misura, questa speranza che illumina i popoli tutti possa venire compromessa dal gesto di orgoglio della vicina Repubblica. Io mi auguro che il Senato voglia esprimere unanimemente il suo voto, voglia esprimere in concordia la sua raccomandazione perchè la pace sia preservata, in una con la salute del nostro popolo, anche perchè ciò fornirebbe al Governo argomento di grandissimo peso per far valere a Parigi quello che è, senza dubbio e senza distinzione di parte politica, il sentimento unanime del popolo italiano.

Il Partito socialista italiano, che da anni, da lustri persegue con tenacia la realizzazione di uno stato di cose in cui le armi

ed i blocchi armati possano dirsi ricordi del passato, si associa alle considerazioni dei precedenti oratori e raccomanda vivamente al Senato un voto unanime, e al Governo di uscire, per quanto gli sia possibile, dal tenace attaccamento a schemi superati e di fare un passo, questa volta concorde con il popolo italiano tutto intiero. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Focaccia. Ne ha facoltà.

F O C A C C I A . Farò delle brevissime dichiarazioni, anzi sarò telegrafico; le osservazioni, naturalmente, sono osservazioni soltanto tecnico-scientifiche.

Premesso che ogni esplosione nucleare provoca un aumento di radioattività ambientale che può essere considerata dannosa e che non è, a lunga scadenza, scarsamente dipendente dal luogo dell'esplosione, si può affermare che, per quanto concerne la bomba atomica francese nel Sahara, il danno derivante al nostro Paese può essere trascurabile solo se si verificheranno alcune condizioni fondamentali.

Le principali di tali condizioni sono le seguenti: 1) tipo della bomba, tipo A o tipo B, tipo all'uranio o al plutonio, per cui sarei d'accordo con il collega Alberti se la bomba fosse al plutonio; 2) potenza della bomba, poche decine di Kiloton; 3) altezza a cui avviene l'esplosione che naturalmente deve essere considerevole; 4) natura del terreno sottostante al luogo dell'esplosione che possibilmente deve essere roccioso; 5) condizioni meteorologiche al momento dell'esplosione e anche nelle settimane successive ad essa, che devono essere possibilmente altamente stabili.

I primi tre punti sono sostanziali affinchè la quantità di *fall out* dovuta a sostanze di dimensioni non piccolissime, risucchiate dall'esplosione e che ricadono dopo esser divenute fortemente radioattive, sia la minore possibile.

Infatti, la piccola potenza della bomba provoca un « risucchio » modesto, e quindi è minore la quantità di materiale che ricade dopo essere divenuto radioattivo. Una maggiore altezza del luogo dell'esplosione provoca anch'essa una diminuzione della quantità di materiale del *fall out* locale.

La natura del terreno non sabbioso provoca una diminuzione della quantità di materiale reso radioattivo che può venir sollevato e trasportato a distanza.

L'Italia è interessata al *fall out* troposferico e stratosferico, ma anche al *fall out* locale perchè, pur trovandosi a distanze notevolmente superiori a quelle per le quali può essere abitualmente prevista la ricaduta del *fall out* locale, può subire il danno a causa dei venti che, qualche volta, giungono dal Sahara sulla Penisola. Per difendersi dalla radioattività trasportata da questi venti è necessario rispettare alcune condizioni meteorologiche nel periodo dell'esplosione.

Per il *fall out* troposferico e stratosferico i danni che possono derivare all'Italia non sono dissimili da quelli che possono derivare a tutti gli altri Paesi mediterranei. È da segnalare che in questi ultimi mesi, a causa delle sospensioni delle esplosioni russe ed americane, il *fall out* registrato è assai esiguo, essendosi ridotto a circa un decimo di quello che si registrava sei mesi fa circa. Quindi l'aumento che apporterà la nuova esplosione francese non sarà da sommare ad un *fall out* preesistente di notevole entità.

In conclusione si può affermare che, rispettando le condizioni fondamentali precitate, l'esplosione nucleare francese potrà arrecare danni trascurabili nel nostro Paese. (*Interruzione del senatore Terracini*).

B E R T O L I . Professore (ella è stato mio maestro d'Università) mi permetta di chiederle un chiarimento su un punto importante: è possibile prevedere quali saranno le condizioni atmosferiche per alcune settimane successive all'esplosione della bomba, allo stato attuale della scienza metereologica?

F O C A C C I A . Ho già detto che questa è una delle condizioni da tenere presenti. Ad ogni modo non posso rispondere alla sua domanda, senatore Bertoli. (*Commenti*).

In conclusione, dal punto di vista scientifico, le mie deduzioni sono evidenti. Come uomo, come persona, non come Presidente del Comitato o come senatore, debbo dire che sarebbe necessario far cessare tutte le esperienze nucleari. (*Applausi. Commenti dalla destra e dalla sinistra*).

Vorrei pregare il signor Presidente di voler sospendere la seduta per una decina di minuti.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 12,45*).

Presentazione di disegno di legge

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro di grazia e giustizia, il seguente disegno di legge:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli Uffici giudiziari » (858).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione dei senatori Terracini e altri concernente l'esplosione di una bomba nucleare nel Sahara.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Onorevole signor Presidente, onorevoli signori senatori, ho ascoltato con estrema attenzione i discorsi degli oratori che hanno parlato: l'onorevole senatore Terracini, presentatore della mozione, l'onorevole senatore Alberti, l'onorevole senatore Spano, presentatori delle due interpellanze, e i discorsi del senatore Fenoaltea e del senatore Focaccia.

Debbo dire che è inutile sottolineare quanto il Governo condivida le esortazioni che ancora una volta sono state espresse da tutti i settori per affrettare il giorno, da tutti auspicato, in cui i progressi della scienza nucleare possano servire soltanto per il progresso civile e non possano più rappresentare il timore di una catastrofe che, a qualunque costo, deve essere risparmiata al genere umano. Non soltanto, ma dobbiamo fare in modo che il progresso della scienza nucleare non apporti, nè direttamente, nè indirettamente, danni all'integrità fisica della popolazione umana, in qualunque parte della terra essa si trovi.

Questo io desideravo premettere, prima di rispondere specificatamente al contenuto della mozione e delle due interpellanze. Nell'illustrazione delle interpellanze e della mozione sono state fatte anche delle considerazioni molto ampie di politica estera in generale, considerazioni che indubbiamente hanno ritenuto tutta l'attenzione del Governo; ma mi sembra che la risposta governativa debba avere riguardo al contenuto specifico della mozione e delle interpellanze. Con questo il Governo non intende sottrarsi a discussioni di politica estera generale, per il quale scopo è completamente a disposizione, in qualsiasi momento. È unicamente per la chiarezza della discussione che io desidero tenermi al contenuto specifico della mozione e delle interpellanze.

Naturalmente la parte fondamentale della nostra discussione mi sembra sia contenuta nella mozione, in cui sono incluse considerazioni di carattere umanitario, nel senso migliore della parola, considerazioni di diritto internazionale e considerazioni di ordine politico relative all'impiego delle armi

nucleari. Perciò la mia risposta non può che avere riguardo a questi tre punti: 1) La progettata esplosione di una bomba francese nel Sahara può portare danni diretti o indiretti, mediati o immediati, alla popolazione italiana? 2) Qualora la risposta fosse affermativa, quali possibilità, sul piano del diritto internazionale, avrebbe a disposizione il Governo italiano per impedire che questa esplosione abbia luogo? 3) Quale atteggiamento intende assumere il Governo italiano rispetto all'impiego delle armi nucleari, indipendentemente dalla specifica esplosione della bomba del Sahara, bomba che però naturalmente finisce per trovarsi inclusa nella visione più ampia dell'impiego delle armi nucleari?

Sul primo punto, se possa o non possa arrecare danno questa progettata esplosione, nell'ipotesi che essa debba aver luogo, desidero in primo luogo precisare che, nelle ripetute conversazioni che anche tra le persone più altamente responsabili (e penso in questo momento al Presidente del Consiglio italiano e al Presidente della Repubblica francese) hanno avuto luogo, non è mai stata oggetto di precisazioni alcuna data, per cui penso che una impostazione di rinvio mai ci sia stata. Fin dal primo momento noi abbiamo avuto motivo di ritenere, e questo è stato confermato poi dallo svolgersi dei fatti, che la data di questo eventuale esperimento sarebbe stata abbastanza lontana ed ancora, nel momento in cui vi parlo, le previsioni dovrebbero essere nel senso che, se queste esperienze dovessero aver luogo, sarebbero ancora abbastanza lontane nel tempo. È per questo che noi abbiamo constatato con piacere che vi era tutto il tempo necessario per poter condurre a termine la acquisizione dei dati indispensabili affinchè i tecnici incaricati dal Governo italiano potessero dare il loro impegnativo responso.

Vi è stata poi la conversazione tra il Presidente Segni e il Presidente De Gaulle assistiti dai due Ministri degli esteri nei primi giorni del mese di settembre 1959, in cui il problema venne sollevato nei suoi aspetti umani, in quanto è chiaro, onorevoli senatori, che qualunque possa essere l'esigenza di una determinata politica non si potrebbe mai aderire, mai compiere atto di acquiescenza a qualche cosa che, comunque, potesse essere pregiudizievole per la salute del popolo italiano, come d'altra parte il Governo deve onestamente richiamare l'attenzione sulla necessità che su un tema così sacro, come è quello dell'incolumità del popolo, non finiscano, in buona o in meno buona fede, per innestarsi delle speculazioni che indubbiamente potrebbero trovar modo di esercitarsi su altri argomenti.

Noi allora abbiamo avuto da parte francese l'offerta di mettere a disposizione tutto quanto poteva essere necessario, anche dati estremamente riservati, per stabilire la pericolosità o meno degli esperimenti; si badi che con questo il Governo francese, come ho avuto occasione di chiarire all'altro ramo del Parlamento, metteva a disposizione del Governo italiano quelle possibilità che il Trattato dell'Euratom prevede nel campo delle esperienze civili e che lo stesso trattato non considera nel caso di esperienze collegate ad esigenze di difesa.

Noi ci siamo trovati a Parigi quando era dietro di noi l'eco di alcune manifestazioni di stampa, relative alla pericolosità degli esperimenti; già i tecnici del Ministero della difesa — il Capo di Stato Maggiore della difesa ne aveva informato il Presidente del Consiglio — avevano però espresso il parere che in relazione alle informazioni fino a quel momento pervenute, di vera pericolosità non si poteva ancora parlare. Successivamente, la Presidenza del Consiglio ha incaricato tre tecnici, un professore di fisica nucleare, un metereologo e un esperto sanitario — il professor Tito Franzini, il professor Ezio Rosini e il professor Giulio Leccisotti — di recarsi a Parigi; essi hanno potuto avere contatti con scienziati e militari, i quali hanno posto a loro disposizione tutto quanto poteva esser necessario.

Ho il piacere di poter concludere che in relazione a questa indagine i tre esperti hanno acquisito la convinzione che l'esperimento in questione sarà effettuato in tali condizioni da garantire da ogni rischio la salute delle popolazioni. Vorrei dire che di

queste condizioni alcune io le ho sentito elencare questa mattina dall'onorevole senatore Focaccia, altre debbo indubbiamente considerarle implicite nel giudizio riassuntivo e finale che danno questi esperti. Desidero però pregare l'onorevole senatore Focaccia di voler collaborare in quanto necessario nelle prossime settimane affinchè egli possa, con la sua autorità di scienziato ancor prima che di parlamentare, acquisire direttamente per sè e far acquisire ancora una volta di più al Governo la certezza che quei presupposti rappresentino una realtà che esiste fin da questo momento.

Il Governo si sente sicuro che questi presupposti siano acquisiti, ma mi sembra che sia un doveroso omaggio verso il Senato, dopo che l'espressione più eminente del Senato in questa materia ha avuto l'amabilità di intrattenerci sull'argomento, affermare che il Governo sarà ben lieto di approfittare di questa possibilità di collaborazione.

Gli esperti sono arrivati a questa conclusione in base ai dati forniti da parte francese circa la potenza dell'esplosione, potenza che mi è sembrato che l'onorevole Spano, questa mattina nel suo discorso, abbia minimizzato (e credo che anche il senatore Focaccia potrà concludere che effettivamente non si tratta di un'esperienza di grande potenza), tenuto conto delle condizioni meteorologiche in cui essa sarà effettuato e tenuto conto della natura del terreno ove essa avverrà.

I nostri esperti sono andati anche oltre (e qui le parole del senatore Focaccia possono rappresentare una qualche cosa di aggiuntivo); essi hanno considerato in linea del tutto teorica l'ipotesi che l'esplosione avvenga nelle condizioni meteorologiche le più sfavorevoli possibili. Anche in tali condizioni (a cui, ripeto, si è fatto riferimento in linea assolutamente teorica, perchè le assicurazioni sono state in senso diverso; in ogni caso l'esame di questa ipotesi vale a tranquillizzare l'onorevole senatore allievo del professore Focaccia, il quale si è chiesto che cosa possa succedere nelle settimane successive all'esplosione) anche in tali condizioni, dicevo, i nostri esperti hanno accertato che le dosi di radiazioni che potrebbero risultarne, sarebbero con certezza notevolmente al di sotto delle dosi massime, stabilite con sufficiente margine di sicurezza dal Consiglio della Comunità europea della energia atomica.

Sono lieto pertanto di poter dare, in questa occasione, la più piena assicurazione al Parlamento e al Paese che nessun rischio può derivare dal prossimo eventuale esperimento francese, per la popolazione italiana. (*Commenti dalla sinistra*). Sono lieto in particolare di poter ripetere questa assicurazione alle popolazioni siciliane che sono state ricordate da un oratore intervenuto stamane nella discussione, poichè da tale regione sono pervenute anche al Governo varie segnalazioni.

In realtà, onorevoli senatori, il Governo ben si rende conto dello stato d'animo che ha fatto sorgere queste preoccupazioni, che esso comprende e rispetta quando siano originate (come dicevo all'inizio) da vero sentimento e non da posizioni polemiche di parte. In effetti il pericolo di un'esplosione atomica, dicono gli esperti, può derivare da due elementi, nel caso specifico: o dalla caduta delle particelle radioattive nelle immediate vicinanze della zona dell'esplosione, o dall'aumento generale della radioattività atmosferica. Nel caso della progettata esplosione francese, si è accertato che non vi potrà essere caduta di particelle radioattive sull'Italia, e che l'aumento della radioattività dell'atmosfera che essa causerà sarà assolutamente trascurabile.

Del resto le conclusioni a cui sono giunti i nostri eminenti scienziati mi sembra che coincidano con le conclusioni del buon senso.

P A S Q U A L I C C H I O . Anche le previsioni del 1951 furono enormemente superate!

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Onorevole senatore, io credo che se per avventura vi fosse una qualche divergenza di vedute tra noi due — e può darsi che vi sia — non siamo, se mi consente, nè lei nè io in condizioni di discutere le conclusioni

di esperti e di scienziati in questa materia. (*Interruzioni dalla sinistra*). Sono a disposizione gli elementi su cui l'onorevole senatore Focaccia potrà concludere definitivamente che il suo animo di scienziato può ritenersi tranquillo. D'altra parte, signori, qui vi sono state esperienze negli anni scorsi proprio negli Stati Uniti e in Russia. Non è vero che le esperienze degli Stati Uniti abbiano avuto luogo soltanto nell'Oceano, perchè hanno avuto luogo anche in posizioni interne del territorio, come ritengo che non sia esatto dire che le esperienze della Russia abbiano avuto luogo soltanto nella zona del circolo polare artico. Abbiamo ragione di ripetere che in entrambi i Paesi le esperienze hanno avuto luogo vicino a centri abitati e in ogni caso a una distanza ben minore di quella che dividerà il luogo dell'attuale esperienza dal territorio italiano nel lembo più meridionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Questo fa parte dell'ultimo punto. Non cerchiamo di confondere le carte in tavola. Primo punto: pericolosità o meno di questa esperienza. Secondo: atteggiamento di ordine generale rispetto alle esperienze nucleari. E di questo devo ancora parlare. Io dicevo adesso, rispetto al primo punto, che se noi vogliamo essere obiettivi dobbiamo concludere, o rifiutando il parere degli esperti, oppure accettando il parere degli esperti. (*Interruzioni dalla sinistra*).

F R A N Z A . La Francia è esposta come l'Italia; è interesse anche francese dare una certa sicurezza. (*Proteste dalla sinistra*).

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda invece il problema più generale delle esperienze nucleari è estremamente agevole da parte del Governo dire che continuerà a dare tutto il suo contributo. soprattutto nella Conferenza in corso a Ginevra, perchè si arrivi al più presto ad un accordo generale tra tutti i Paesi di tutte le parti del mondo per la cessazione degli esperimenti atomici. In tal modo sarebbero veramente evitati i pericoli conseguenti da un indiscriminato aumento della radioattività atmosferica e un tale accordo sarebbe un passo importante sulla via di quella reale ed effettiva distensione che il Governo italiano fermamente desidera. Del resto tale atteggiamento dell'Italia non è una cosa nuova poichè esso è in armonia con tutta la nostra politica.

E siccome è stata citata la posizione dell'Italia alle Nazioni Unite, devo pur ricordare qui che proprio l'Italia, già durante la passata sessione dell'Assemblea generale, votò in favore della risoluzione n. 1252 che auspicava un sollecito accordo per la cessazione di tutti gli esperimenti atomici sotto l'effettivo controllo internazionale; e tale voto ha ripetuto il 21 novembre scorso. Solo quando tale effettivo controllo internazionale sarà assicurato — e sono lieto di constatare che qualche progresso in questo campo sembra sia stato realizzato alla Conferenza di Ginevra — saremo certi di aver raggiunto l'obiettivo di pace e di sicurezza che ci proponiamo per tutta l'umanità.

E allora, onorevoli senatori, che cosa risulta dalla nostra discussione di stamattina? Che cosa risulta dai dati che ci hanno consegnati gli esperti, i quali esperti sono i soli che finora hanno avuto a disposizione tutti gli elementi, anche i più riservati? Risulta che questa esperienza — per quanto possa essere considerata sul piano politico generale nel quadro del desiderio di cessazione degli esperimenti che ho presentato a nome del Governo italiano — non ha in sè quei caratteri di pericolosità che il Governo per primo desiderava conoscere se esistessero o meno.

Se il Governo, attraverso l'esame obiettivo, avesse potuto concludere che vi erano elementi di pericolosità per la salute pubblica, allora — secondo dei presunti cui avevo accennato — veramente avrebbe potuto adire dei fori internazionali perchè, sulla base di norme di diritto internazionale, si chiedesse, indipendentemente da qualsiasi posizione politica, che questa esperienza non avesse luogo.

Onorevoli senatori, avremo tante occasioni di discutere con il Governo di politica estera e di rivelare quelle che sono le contrapposizioni dei punti di vista, ma io pregherei veramente di considerare con l'oc-

chio più sereno ed obiettivo questo punto specifico. Il Governo, non sulla base di considerazioni politiche, non sulla base di indagini che possono aver compiuto gli uomini politici anche con intenzioni tecniche, ma sulla base di studi fatti da tecnici con intenzioni puramente tecniche, ha acquisito la certezza della non pericolosità e questa certezza consegna al Senato.

Resta fermo che sul piano più generale delle esperienze atomiche a scopo militare, il Governo insisterà perchè si raggiunga al più presto l'accordo generale per la sospensione di tutte le esperienze. Questo, in termini brevi e semplici, quanto mi sembra sia necessario sottolineare da parte del Governo. Quando si sollecita il Governo a farsi carico degli aspetti umani e cristiani, onorevole senatore Alberti, di tutta questa materia, io credo che sarebbe veramente impossibile formulare anche solo la più remota ipotesi che il Governo possa essere sordo a queste esortazioni.

Io assicuro che questa sarà la strada, che è strada di distensione e di pace, su cui il Governo camminerà, con quel senso di responsabilità che la maggioranza parlamentare ha, d'altra parte, sempre richiesto al Governo. (*Applausi dal centro e della destra*).

T E R R A C I N I. Il voto all'O.N.U.?

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Questo fa parte di una discussione politica e, se crede, sono pronto a farla.

T E R R A C I N I. Prendiamo atto che si allinea con la Francia contro il voto dell'O.N.U.

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Se vuole presentare un'altra mozione al riguardo, discuteremo anche quella.

T E R R A C I N I. Discutiamola martedì.

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Martedì, no. Vuole discuterla il 24 dicembre?

T E R R A C I N I. Non ho nulla in contrario.

P R E S I D E N T E. Sospendiamo questa discussione, con l'intesa che potranno parlare eventualmente i senatori che desiderano fare dichiarazioni di voto. Si procederà poi alle votazioni.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari